



CITTA' DI TORINO

Allegato n°

alla DC

DIVISIONE URBANISTICA E TERRITORIO
AREA URBANISTICA E QUALITA' DELL' AMBIENTE COSTRUITO
PROGETTO SPECIALE PIANO REGOLATORE
VIA MEUCCI N°4



PROPOSTA TECNICA DEL PROGETTO PRELIMINARE

(AI SENSI DELL'ARTT. 14 E 15 DELLA LUR N. 56/1977 E SM)

DOCUMENTAZIONE DI STUDIO - QUADERNO 2

PoliTO Gruppo di lavoro EDIFICI STORICI

PROGETTISTA E RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Arch. Rosa GILARDI

(documento firmato digitalmente ai sensi art. 20 e ss. Del D.lgs 82/2005 e s.m.i.)

GRUPPO DI COORDINAMENTO

Arch. Donato GUGLIOTTA Arch. Giacomo LEONARDI Arch. Liliana MAZZA Ing. Labeled WASSEL

CON I COMPONENTI L'UFFICIO DEL PIANO

Torino, Maggio 2020

**STUDI E RICERCHE DI COMUNE INTERESSE
ATTINENTI ALLA REVISIONE GENERALE DEL P.R.G.
IN MERITO A EDIFICI E MANUFATTI
DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO
CARATTERIZZANTI IL TESSUTO URBANO**

ACCORDO DI COLLABORAZIONE
TRA LA CITTÀ DI TORINO E IL POLITECNICO DI TORINO

(ART. 15 LEGGE 241/1990 E S.M.I.)

Gruppo di lavoro

Andrea Bocco – Direttore DIST, responsabile accordo

Chiara Devoti – Referente scientifico

Maria Vittoria Cattaneo, Elena Gianasso – senior investigator

Giosuè Pier Carlo Bronzino – investigator

Giulia Beltramo, Roberta Oddi (Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tirocinio 2019);
Francesco Pagliaro (corso di Laurea in Pianificazione, tirocinio 2019)

INDICE

1. PRIME INDICAZIONI SULLE INDAGINI DI NATURA STORICO-CRITICA	2
1.1. CONTESTO DEL PROGETTO	2
1.2. NATURA DELLE INDAGINI	2
1.3. APPROCCIO METODOLOGICO AI TEMI	3
1.4. IL PROGRAMMA DI RICERCA E GLI STRUMENTI	10
2. ANALISI E REVISIONE DELLE SEGNALAZIONI RELATIVE AI COMPARTI INDUSTRIALI	18
3. ANALISI E REVISIONE DELLE SEGNALAZIONI RELATIVE AGLI ASSETTI RURALI E AL SISTEMA DI VILLE E VIGNE DELLA COLLINA TORINESE	28
3.1. ASSETTI E LACERTI DELLA STRUTTURA RURALE	28
3.2. SISTEMA DI VILLE E VIGNE DELLA COLLINA TORINESE	32
4. DAL MODELLO CONCETTUALE ALLE ESPERIENZE DIDATTICHE	36

1. PRIME INDICAZIONI SULLE INDAGINI DI NATURA STORICO-CRITICA

1.1. CONTESTO DEL PROGETTO

Sulla scorta del comune interesse tra la Città e il Politecnico per le questioni relative alla conoscenza e alla tutela «degli edifici e dei manufatti caratterizzanti il tessuto storico e cittadino», nonché delle passate esperienze di collaborazione specifica fra i servizi tecnici della Città e alcuni dipartimenti del Politecnico, in particolare l'allora Dipartimento Casa-città, in parte poi confluito nell'attuale Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) si è proceduto a definire un nuovo programma congiunto per studi e azioni di valorizzazione del patrimonio storico, culturale e paesaggistico. Vista la specifica missione del Politecnico di Torino, che «contribuisce, attraverso la formazione e la ricerca, a un processo di sviluppo fondato su principi di coesione sociale e di sostenibilità, anche ambientale. In particolare, promuove la collaborazione tra istituzioni, al fine di favorire la crescita culturale, scientifica e professionale della collettività» (ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, comma 8 dello *Statuto*) e la specifica missione del DIST, quale sua struttura di riferimento nelle aree culturali che riguardano il territorio, la città e le sue trasformazioni, stante anche la sua natura di dipartimento interateneo che, oltre alla formazione, dal I al III livello (in particolare con il Dottorato di ricerca e la Scuola di Specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio"), si dedica alla ricerca e allo studio dei fenomeni complessi, con particolare riguardo alla città, agli insediamenti e al territorio, il programma ha coinvolto competenze diversificate.

In specifico la collaborazione scientifica, da svilupparsi su un lasso di tempo triennale, anche ricorrendo a specifici accordi di tirocinio, dal I al III livello, nonché facendo ricorso alle specifiche competenze offerte dal III livello del Dipartimento (Scuola di Specializzazione e Dottorato di ricerca), mira tra l'altro a mettere i giovani ricercatori nelle condizioni di sperimentare un'attività non solo teorica, ma che li ponga in contatto con la complessità del contesto urbanizzato di una città dalla forte sedimentazione storica.

Il riconoscimento dell'interesse pubblico «derivante dal mettere a fattor comune conoscenze e competenze specifiche e favorendo in tal modo l'efficienza delle azioni congiunte a beneficio della collettività» rappresenta per il DIST anche una ricaduta nell'ambito della propria Terza Missione, quale servizio inoltre all'azione 4 dell'SDG 11 (*Sustainable Development Goal* previsto dalle Nazioni Unite), quale garanzia di un'adeguata e diffusa istruzione.

1.2. NATURA DELLE INDAGINI

Il fine dell'attività congiunta pare potersi sintetizzare nella predisposizione di documenti storico-scientifici di ricerche e indagini a supporto della revisione generale del P.R.G. Secondo l'accordo, in particolare per «gli aspetti storico, culturali e architettonico-paesaggistici con i successivi approfondimenti eventualmente necessari».

Secondo quanto individuato dalla *Proposta tecnica del Progetto Preliminare* queste indagini ricadranno nel contenuto

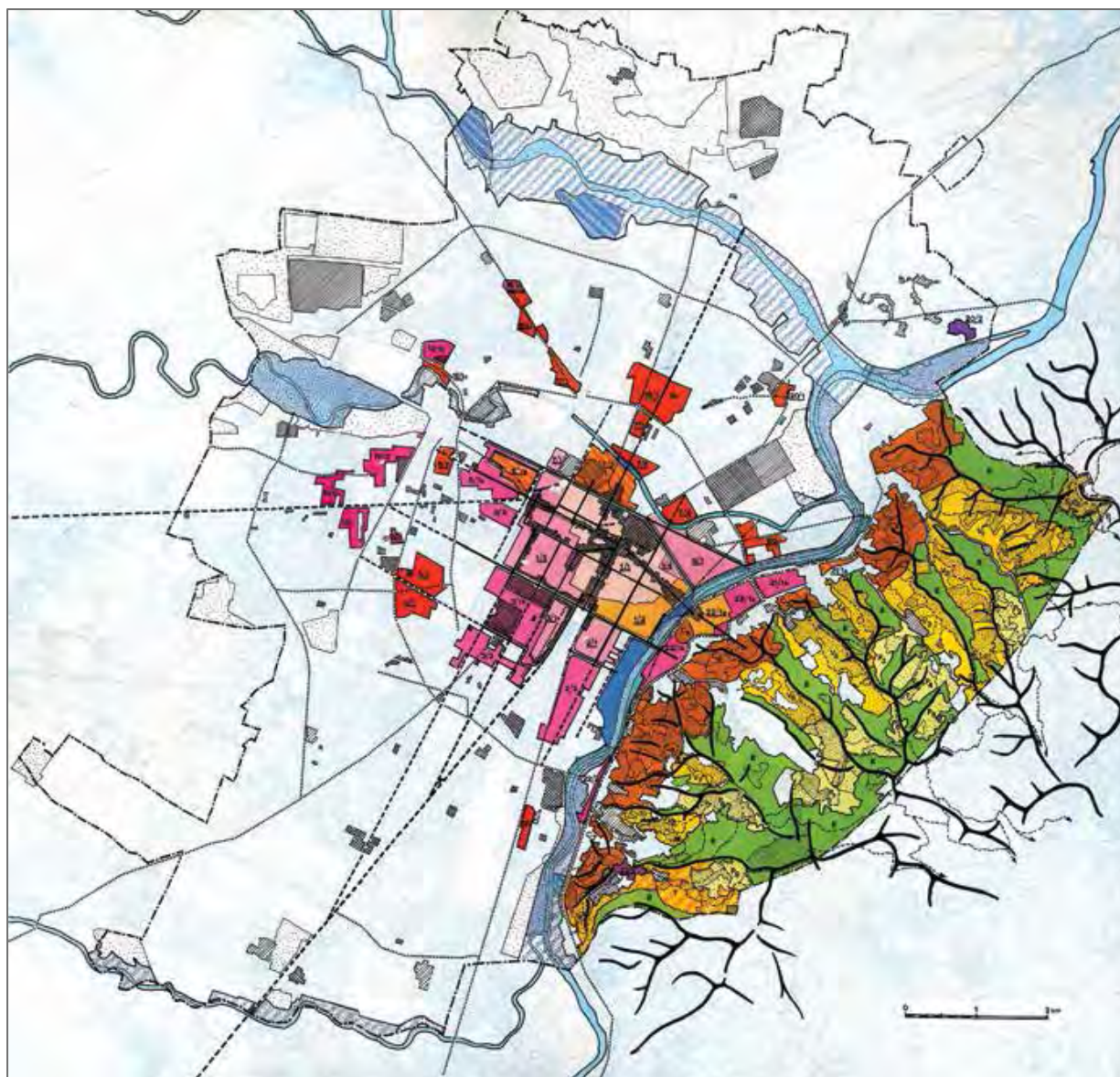
3. *Tutela beni culturali, architettonici e del paesaggio*, e andranno a collaborare alle indagini messe in atto dalla Divisione Urbanistica e Territorio, Area Urbanistica e Qualità dell'Ambiente Costruito, Progetto Speciale PRG, nelle sotto specifiche tematiche

- 3.1. Edifici del '900 e archeologia industriale
- 3.2. Adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- 3.3. Modifica perimetro zona centrale storica

1.2.1. APPROCCIO METODOLOGICO AI TEMI

L'approccio alla mutua collaborazione per la ricerca non poteva eludere un consolidato processo di conoscenza della città storica – laddove il termine “storica” si sposta rapidamente dal nucleo di più antica acculturazione (definizione formulata ormai quarant'anni dal primo gruppo di ricerca del Politecnico: Comoli, et alii, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 1984) a un'estesa consapevolezza della necessità di allargare la nozione a una ben più ampia porzione di territorio urbanizzato – che considera come inscindibile una lettura, e appare quasi superfluo ribadirlo, che riconosca nella “struttura storica della città” una chiave interpretativa imprescindibile. Come segnalato con lucidità da chi era parte integrante di quel processo conoscitivo si trattava innanzitutto di «comprenderne la realtà contemporanea stratificata nei secoli e le valenze storiche residuali anche all'esterno del più antico nucleo urbano già racchiuso dalle fortificazioni» (Viglino, 2014). La considerazione appariva certamente una consistente variazione rispetto alle logiche che avevano informato la pianificazione pregressa, in particolare il noto PRG del 1959, il cosiddetto “piano della ricostruzione”, dalla logica eminentemente quantitativa, facendo della ricerca condotta negli anni 1981-84 (che riposava a sua volta nell'imprescindibile Legge regionale 56/77) un paradigma di imprescindibile rilievo, a cominciare dalla ripartizione concettuale della città non semplicemente nei 23 quartieri nei quali allora era suddiviso il territorio comunale – seppure poi per convenienza d'impiego si dovessero riaccorpere le indagini per comparti – ma in ambiti urbani, a loro volta retti da direttrici e assi storici a vario grado di storicizzazione (viari, ma anche ferroviari e per estensione idrici, nella fatispecie di canali, “bealere” di lunga storicità).

Se già in quel contesto, accanto al precedentemente ricordato nucleo di più antica acculturazione, si delineavano per la caratterizzazione specifica, in seguito sarebbe diventato di moda il termine, financo abusato di “indentitari”, i settori urbani derivanti dai primi ampliamenti ottocenteschi, i comparti dell'impianto urbano preunitario (anche definiti altrove come segmenti della «città per parti»), gli insediamenti sulle direttrici urbane dello sviluppo postunitario (vale a dire le estensioni degli assi portanti della città più antica oltre il perimetro fiscale stabilito dalla prima cinta daziaria – 1853-1912), i tessuti minori inglobati nell'espansione urbanistica del Novecento (retta dal PRG del 1906-08 e dalle sue numerose varianti), questi assai più di recente potevano essere riconosciuti con evidenza quali «tutti settori urbani ai quali venivano riconosciute valenze storiche, e ai quali corrispondono quasi puntualmente i nuclei polari dei borghi e delle borgate» (Davico, Devoti, Lupo, Viglino, 2014).



Graficizzazione periodizzata della struttura storica della città, estesa alla parte piana e alla collina, come riconosciuta nel 1984 all'atto dell'individuazione dei beni architettonici ambientali nel Comune di Torino, 1984.

L'innegabile innovazione rappresentata da quell'approccio spazzava le pregresse annotazioni, che apparivano fino a quel momento consolidate e apparentemente imprescindibili, con un approccio che ora abusatamente si definisce "olistico", eppure di quella stagione ciò che ancora rimane come un caposaldo – e viceversa voleva essere un corollario alla predominanza della logica strutturale – sono le schede sintetiche che accompagnavano l'interpretazione e i cui giudizi di valore, ancora una volta espressi secondo i parametri della Legge regionale 56/77, e quindi da più di un punto di vista superati, appaiono oggi da ridefinire. Come segnalato con rigore da chi a quella prima pionieristica operazione aveva preso parte, infatti, le schede apparivano squilibrate numericamente rispetto agli ambiti urbanistici, disomogenee e sovente troppo autoreferenziali, rappresentando l'aspetto più superabile (Viglino, 2014) all'interno di un processo di lettura che proprio sin dal programma ambiva a essere in grado di sganciarsi dalla «discretività di singoli episodi per ricomporli entro un approccio sistemico» (Comoli, 1984). Non era infatti il singolo edificio, complesso, "bene" secondo un concetto che a sua volta all'epoca appariva preminente,

ma i sistemi urbani e, di lì a poco, le interazioni sistemiche tra sistemi (Devoti, 2005) a doversi applicare per interpretare la complessità e la stratificazione costante, rimessa in discussione dalla straordinaria mobilità dei contesti urbani, in una parola dalla città stessa, quella reale, anche fuori dalle sue antiche logiche, ipersedimentate, ma ormai superate, di «città ipernormata» (Comoli, 1983).

Va ancora segnalato come alcuni aspetti, per meglio dire sistemi, in precedenza ampiamente negletti, venissero per la prima volta segnalati come portatori di evidenti valenze identitarie e di questi, attraverso le scale di valore, venisse indicata non tanto la non modificabilità, quanto il diverso grado di «rigidità alla trasformazione», nello specifico quelle che potevano apparire come categorie di edifici di minore pregio, a cominciare dai lacerti della produzione rurale, ossia le cascine, e financo le vigne e ville collinari, non come emergenze architettoniche, ma come complessi articolati del vivere sulla *montagne de Turin*, i veri e propri comparti industriali, a loro volta superamento dei semplici complessi produttivi e poi i sovente a questi interconnessi quartieri di edilizia popolare. E ancora, nel medesimo solco, volto innanzitutto al riconoscimento della storicità della strutturazione urbanistica, il rilievo dato al concetto di *ambito* quale «porzione di città nella quale sono ancora riconoscibili l'impianto urbanistico ed il tessuto edilizio caratteristici delle diverse fasi storiche dello specifico processo di costruzione» (*Beni culturali ambientali*, 1984). Il presupposto appare ancora oggi di evidente peso nella comprensione del valore della "riconoscibilità", ossia della persistenza e continuità, applicata ancora una volta non alla discrezionalità del singolo elemento, quanto alla sistemicità delle tracce superstiti dei processi legati alle logiche urbane, nelle possibili declinazioni, comprese quelle in specifico considerate come meritevoli di ripresa e di maggiore indagine nel contesto del presente programma di lavoro. Alcuni sistemi, ancora una volta intesi come interrelazione e intreccio di beni, appaiono come strutturanti, ovverosia capaci di strutturare, porre in essere le condizioni per la stratificazione segnica dei processi ai quali si faceva riferimento.

Nonostante le analisi sviluppate non abbiano portato ad una ricaduta diretta in termini di scelte di piano, il contesto della successiva convenzione di «Ricerca storico-critica sui valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città di Torino», che avrebbe accompagnato il PRG effettivamente posto in essere e che si sarebbe concretizzata nel quaderno dal titolo *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, 1992, peraltro non considerando la collina, resta ancora un caposaldo critico al quale guardare con referenzialità per la straordinaria sintesi e lucidità critica, ma destinato a minore fortuna rispetto ai *Beni culturali ambientali* proprio perché non corredato dalle tanto note "schede" relative ai singoli beni.

Ancora una volta resta capitale il presupposto che veniva esplicitato in quel contesto: «il primato di una visione urbanistica complessiva dei problemi entro una griglia interpretativa che individua e verifica vere e proprie tipologie storico-urbanistiche [...] in cui le singole realtà sono sottese ai grandi sistemi con un continuo rimando dalle parti al tutto» (*Qualità e valori*, 1992) e che va ripreso come paradigma metodologico nella contingenza di questo lavoro di riverifica.

Vale, in sostanza, la continuità di un ragionamento, esposto sin dalla prima indagine, riproposto nel quaderno appena richiamato e perseguito sistematicamente nel contesto degli approcci elaborati dal gruppo storico del DIST in tutte le occasioni nelle quali è stato chiamato a confrontarsi con la complessità territoriale.

Il riconoscimento di alcuni assi come strutturanti, da quelli viari a quelli ferroviari, fluviali, dei canali, l'insistita attenzione per gli ambiti, miravano poi a ricondurre ulteriormente a sistema elementi che, nei diversi giudizi di valore espressi, passavano da quello certo, quasi indiscutibile, seppure ovviamente variabile a seconda del contesto nel quale il bene si collocava, alla segnalazione di elementi, o ancora meglio, gruppi di elementi, in grado di caratterizzare

profondamente l'immagine oltre che la struttura dei diversi ambiti e poi dei settori urbani. *La parziale mancata considerazione delle segnalazioni in sede di successiva redazione finale del piano è all'origine dell'attuale esigenza di ripresa delle indagini.* Quelle segnalazioni rappresentano infatti per molti versi il filo conduttore dell'attuale lavoro, che si approccia alla complessità della città con la consapevolezza del rilievo della natura sistemica dei processi, sin qui richiamata, quale matrice sottesa alla formazione della città contemporanea, quella sulla quale siamo chiamati ora ad agire.

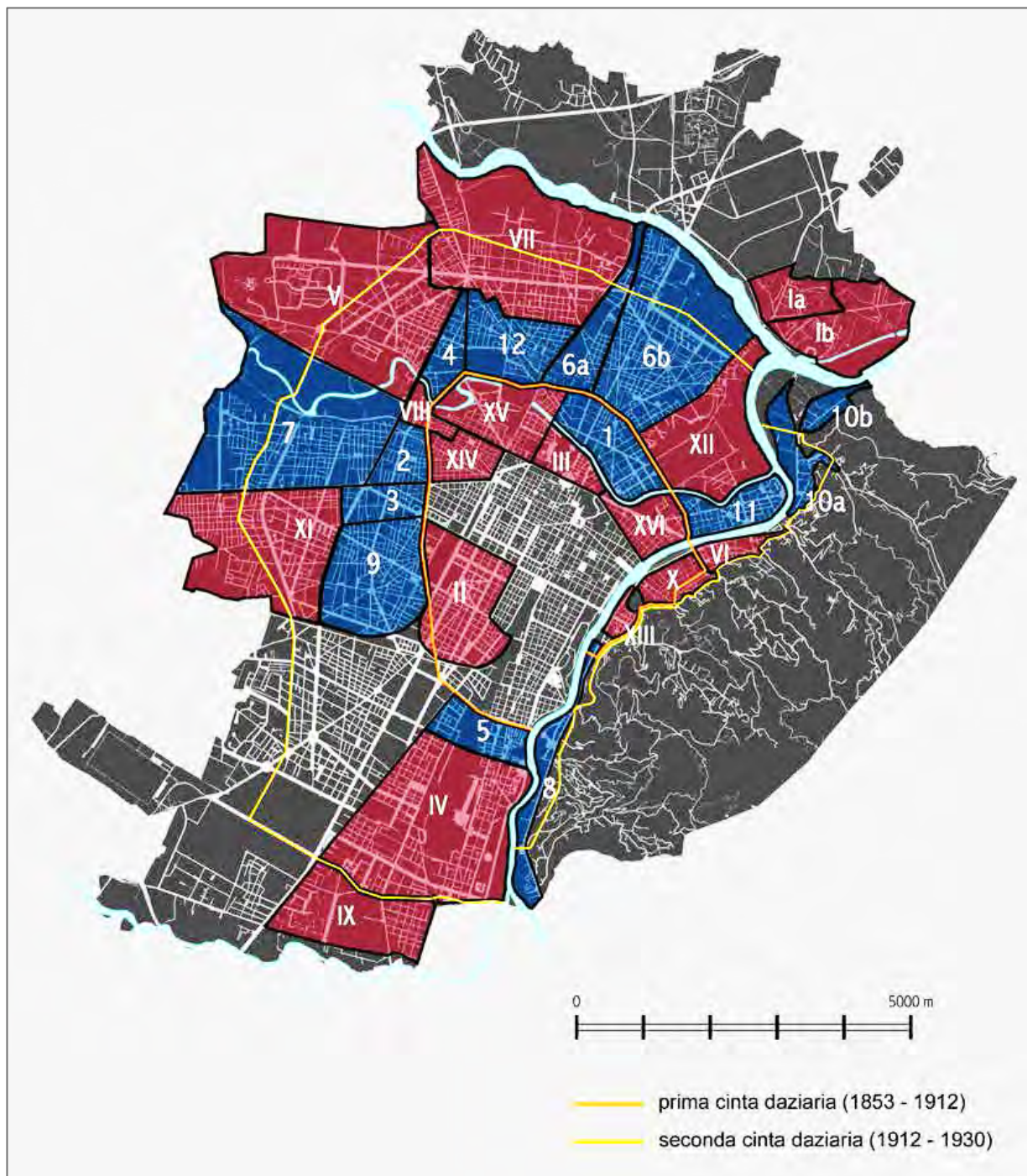
La ben più recente esperienza di studio intrapresa da un gruppo di lavoro saldamente radicato sia nelle origini del DIST, sia nelle figure che avevano fatto da capofila nel contesto delle richiamate attività d'indagine, e che è sfociata in una rilettura sistematica del fenomeno dei borghi e delle borgate storiche (Davico, Devoti, Lupo, Viglino, 2014) ha confermato in modo inequivocabile l'esigenza di procedere innanzitutto al riconoscimento delle relazioni sistemiche e delle scelte operate sulla già richiamata "città ipernormata" quale unica possibile strada che conduca a un approccio consapevole e capace di interpretare la complessa strutturazione della città. Ha anche indicato in modo inequivocabile l'importanza di ritornare alla lettura e all'interpretazione della cartografia storica quale vero e proprio "geogramma" (Raffestin, 2004) in grado di fermare nel tempo l'immagine di una specifica condizione (ciò che è per definizione nella sua natura), ma anche, e questo è proprio del piano, di prefigurare l'immagine futura.

Vi sono in particolare alcuni momenti morfogenetici, che possono essere per molti aspetti tra di loro interrelati e integrati, dal tracciamento delle due successive cinte daziarie (con tutto quello che comportano in termini di allocazione degli impianti industriali), del piano fondamentale del 1906-08 che disegna aree precise della città e che influenza a sua volta l'organizzazione produttiva (non a caso indicato anche come «piano della grande industria», Comoli, 1983), ma anche la formazione di ambiti caratterizzati da un'architettura che è l'emblema dello "stile '900". Le numerose varianti a questo piano di straordinaria forza, ancor più e ad articolato titolo "morfogenetico" a sua volta nei confronti di varie parti della città, hanno lasciato segmenti di indubbio valore, seppure di natura molto differente dal "nucleo di più antica acculturazione" da cui si è partiti. Come sottolineato in altra sede, ma con analoga attenzione alla complessità del «fatto urbano», «la qualifica di nuclei "non centrali" della città è scelta al fine di individuare le parti urbane che si distinguono dalle aree centrali, a causa di diverse morfologie urbane e di tipologie edilizie alternative, e che possono essere o vicine al centro urbano o prossime alla fascia iniziale di quella grande zona periferica che si è espansa a macchia d'olio.



La struttura storica della città esterna al nucleo centrale (da Qualità e valori, 1992, pp.56-58).

La qualifica di nuclei non centrali ha quindi una valutazione solo topografica e topologica, e non vuole sminuire il carattere di centralità – intesa come posizione urbana fondamentale e preminente, cui si affiancano primari caratteri morfologici e baricentrici ruoli attrattivi – che hanno i nuclei borghigiani, in quanto rappresentano dei fuochi di polarizzazione, quali centralità diffuse, che risultano alternative alla centralità primaria dell'area urbana, che dà luogo alla formazione della città e agli integrati ampliamenti successivi. I ricordati interessi culturali che – a partire dal 1960, con la Carta di Gubbio – si sono calibrati alle zone urbane centrali, devono estendersi anche alle zone storiche non centrali, intese come prime periferie vicine, per le quali si richiedono uno studio mirato e un attento giudizio» (Lupo, 2014).



Individuazione delle relazioni tra le due cinte daziarie e la localizzazione di borghi e borgate (dalla ricerca *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, 2014).

Con un approccio quasi olistico, pur nell'abuso del termine, si perviene quindi alla convinzione che non si possa procedere ad alcun tipo di analisi, sia pure in grado di passare dalla natura discreta dei beni a quella sincretica dei sistemi, che possa esimersi dal considerare la città come quel luogo di complessità nel quale le interazioni sistemiche lasciano le tracce più compiute e durature. Nonostante, quindi, i temi così chiaramente indicati come oggetto di necessario approfondimento (e non v'è dubbio che lo meritino), lo sguardo deve estendersi da questi,

riagganciati in una rete sistemica, ancora una volta alla sottesa rete rappresentata dalla struttura storica della città che a sua volta costituisce la maglia alla quale si legano i complessi sistemici. In altre parole ancora, il pervenire alla consapevolezza che si abbia a che fare innanzitutto con un *sistema culturale territoriale*, secondo la definizione consolidatasi ormai anche a livello internazionale.



L'individuazione della previsione legata al PRG del 1906-08 e sue varianti, fino al 1945, quali effettivo momento di formazione della città contemporanea (da V. COMOLI, M. VIGLINO, Qualità e valori della struttura storica, Quaderni del Piano, 1992).

1.3. IL PROGRAMMA DI RICERCA E GLI STRUMENTI

Se il concetto di *sistema culturale territoriale* tende ad applicarsi a contesti ampi, a tratti addirittura sovregionali e financo sopranazionali e trae la sua origine dall'esigenza di riconoscere tratti comuni, identitari e connotanti in grado di travalicare i confini politici (Euromed Heritage II. Progetto Delta - *Développement de systEmes cultureLs TerritoriAux*, 2002-2004; Devoti, 2005), è pur vero che l'approccio non manca di possibili implicazioni anche in ambito urbano, viepiù laddove si sia proceduto in precedenza – e meritevolmente – per ambiti che potevano apparire dai margini nettamente definiti.

La questione della perimetrazione, rappresentando per molti versi un *topos* ineludibile, si riaffaccia ancora una volta, ponendo come sempre dilemmi dall'arduo dipanamento. Pur fondamentale e quindi apparentemente deterministica ai fini della ricerca, per una volta, in un contesto finito, quale quello della dimensione della città, potrà forse essere messa a margine, a favore di una interpretazione che – forte di quanto ampiamente e magistralmente indagato dalle indagini pregresse – possa avere l'ambizione di aprirsi a una visione ancor più scopertamente sistemica, culturalmente sistemica e territorialmente applicata, quale sorta di parafrasi del "sistema culturale territoriale". Il superamento del concetto di "centro storico", di "periferia prossima" (la francese *banlieu proche*), ma financo di "centro/i polarizzante/i" appare ormai imprescindibile, imponendo di considerare la città non solamente quale territorio iperstratificato e culturalmente complesso, ma anche quale sfida nei confronti di qualsivoglia semplificazione o griglia. Al di là della felice metafora della «madrepura urbana» (Geddes, 1915), che pare non potersi arrestare mai e genera spaesamento, nel suo sconfinare – quindi ancora una volta il tema del perimetro e del suo superamento – e nel suo apparire viva e potente, fino alla «città invincibile» (Gottmann, 1983), l'approccio, operate le indagini settoriali necessarie, deve essere in grado di ricomporsi, rileggersi, farsi sguardo totalizzante in grado di abbracciare unitariamente il "sistema città".

Alcuni strumenti si confermano come fondamentali in questo processo di rilettura, interpretazione e messa a sistema:

4.1. *Cartografia storica*

4.2. *Bibliografia aggiornata*

4.3. *Indagine archivistica*

1.3.1. Cartografia Storica

Come è già stato possibile mettere in luce a più riprese, per ritracciare le origini, comprenderne il peso nello sviluppo cittadino, «l'analisi della cartografia storica occupa un ruolo di tutto rilievo, nella convinzione dell'importanza del mostrare, nel disegno preciso del rilevamento, o nella previsione del progetto, il ruolo fondamentale dei segni territoriali e urbani per la comprensione delle scelte urbanistiche, delle costrizioni topografiche (con il relativo violarle o viceversa assecondarle), dei lacerti di strutture più antiche in grado di condizionare il reticolo viario e la composizione urbana» (Devoti, 2014).

La ricchezza cartografica nell'ambito di una città capitale e per di più soggetta a costante controllo, "ipernormata" (Lupo, 2014), è evidente e motivata, spingendo a selezionare la cartografia di supporto di volta in volta necessaria per meglio esplicitare un brano urbano o un sistema, suggerendo una selezione di carte di base, imprescindibili, da implementare dove necessario. La

selezione, già messa a punto nel contesto dell'indagine più recente relativa ai borghi e alle borgate (Davico, Devoti, Lupo, Viglino, 2014) appare ancora la più idonea a costituire il supporto imprescindibile per l'indagine.

Si tratta essenzialmente delle cartografie qui di seguito:

4.1.1. IGNOTO TOPOGRAFO PIEMONTESE, *Carta topografica della Caccia*, 1760-1766 circa. Archivio di Stato di Torino, Corte, *Carte Topografiche Segrete*, 15 A VI rosso.

4.1.2. GIOVANNI BATTISTA SAPPÀ, *Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII*, 1804-1805. Archivio di Stato di Torino, Riunite, *Finanze, Catasti*, Catasto Francese, Torino.

4.1.3. ANTONIO RABBINI, *Mappa originale del Comune di Torino*, cosiddetto "Catasto Rabbini", 1866. ASTO, Riunite, *Finanze, Catasti*, Catasto Rabbini, diversi fogli e documenti correlati.

4.1.4. CITTÀ DI TORINO, L'INGEGNERE CAPO DELLA CITTÀ, PECCO, *Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue adiacenze*, 1862. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1848-1863*, n.11, tav. 295.

4.1.5. CITTÀ DI TORINO, L'INGEGNERE CAPO DELLA CITTÀ, VELASCO, *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria della Città di Torino [...]*, 1887. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1885-1899*, n.11, tav. 276.

4.1.6. UFFICIO TECNICO MUNICIPALE DEI LAVORI PUBBLICI, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori, 1899-1911*, n.14, all. 3 e successive varianti.

4.1.8. UFFICIO TECNICO DEI LAVORI PUBBLICI, CITTÀ DI TORINO, *Piano Regolatore Generale della città di Torino approvato con Decreto Presidenziale 6 Ottobre 1959*, in "ART", n.s., a. XIV, fasc. n. 4 (aprile), Torino 1959.

4.1.8. COMUNE DI TORINO, *Piano Regolatore Generale*, 1980 (non attuato), Archivio LARTU, Politecnico di Torino e ASCT, *Piano Regolatore 1980*.

1.3.2. Bibliografia aggiornata

Rispetto alla pionieristica pubblicazione relativa ai *Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino*, del 1984, legata in parte anche al celebre volume di Vera Comoli dedicato a Torino, 1983, nonché ai successivi *Quaderni del Piano*, del 1992, a corredo della progettazione e degli studi per il PRG del 1995, nel tempo le ricerche sia sulla città nel suo complesso, sia su specifici ambiti, sia ancora su sistemi e singoli beni si sono moltiplicati. L'indagine ricorrerà in modo puntuale a questa aggiornata bibliografia. Per la sua fondamentale rilevanza, si indicano qui i principali riferimenti base:

- 1949

Guida di Torino, Paravia, Torino.

Per il nuovo Piano regolatore di Torino. La relazione della Commissione giudicatrice del Concorso, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino" (ART), n.s., a. III, fasc. n. 1 (gennaio), Torino, pp. 3-16.

- 1950

Varianti 1950 al Regolamento Edilizio adottate dalla città di Torino, in "ART", n.s., a. IV, fasc. n. 4-5 (aprile-maggio), Torino, pp. 71-75.

- 1955

GIORGIO RIGOTTI, *Gli orientamenti per il piano regolatore generale di Torino*, in "A&RT", n.s., a. IX, fasc. n. 4 (aprile), Torino, pp. 138-145.

GIOVANNI ASTENGO, *Antefatti del piano regolatore di Torino*, in "A&RT", n.s., a. IX, fasc. n. 4 (aprile), Torino, pp. 146-154.

Cronache dei dibattiti pubblici sul piano regolatore di Torino, in "A&RT", n.s., a. IX, fasc. n. 4 (aprile), Torino, pp. 162-173.

GIORGIO RIGOTTI, *Sulla procedura per lo studio, l'approvazione e l'attuazione dei piani regolatori comunali*, in "A&RT", n.s., a. IX, fasc. n. 12 (dicembre), Torino, pp. 426-431.

- 1956

GIORGIO RIGOTTI, *Relazione sulla parte pianeggiante (sinistra del Po)*, in "A&RT", 10 (7) (1956), p. 236.

- 1960

PIETRO VIOTTO, *Il Piano Regolatore Generale della Città di Torino. Approvato con il Decreto Presidenziale 6 ottobre 1959 (G.U. 21-12-1959)*, in "A&RT", n.s., a. XIV, fasc. n. 3 (marzo), Torino, pp. 94-97.

PIETRO VIOTTO, *Relazione informativa sui lineamenti del Piano Regolatore Generale della Città di Torino. Cenni storici sullo sviluppo urbanistico della città*, in "A&RT", n.s., a. XIV, fasc. n. 3 (marzo), Torino, pp. 107-159.

Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, Città di Torino, *Piano Regolatore Generale della città di Torino approvato con Decreto Presidenziale 6 Ottobre 1959*, in "A&RT", n.s., a. XIV, fasc. n. 4 (aprile), Torino.

- 1968

AUGUSTO CAVALLARI MURAT (a cura di), *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, UTET, Torino.

- 1975

RAFFAELE RADICIONI, *Obiettivi e criteri della revisione del P.R.G.*, in "A&RT", n. s., a. XXIX, fasc. n. 9-12 (settembre-dicembre), Torino, pp. 379-389.

- 1978

GIOVANNI MARIA LUPO, LUCIANO RE, *La città come archivio*, in "A&RT", n.s., a. XXXII, fasc. n. 3-4 (marzo-aprile), Torino, pp. 69-77.

1979

GIOVANNI MARIA LUPO, LUCIANO RE, *Un nucleo di architetture industriali urbane a Torino fra Otto e Novecento: l'approccio storico come premessa al riuso*, in "A&RT", n.s., a. XXXIII, fasc. n. 7-8 (luglio-agosto), Torino, pp. 324-340.

- 1980

Torino città viva, da capitale a metropoli, 1880-1980. Cento anni di vita cittadina, Centro Studi Piemontesi, Torino. GIOVANNI MARIA LUPO, PAOLA PASCHETTO, *La città fra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, pp. 239-269;

Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, Città di Torino, *Piano Regolatore generale della Città di Torino. Progetto Preliminare*, in "A&RT", n.s., a. XXXIV (novembre), fasc. n. 11, Torino.

- 1981

GIOVANNI MARIA LUPO, *I fabbricati ex «Elli, Zerboni & C.» appunti per un riferimento urbano di contesto, e per un intervento edilizio di tutela*, in "A&RT", n.s., a. XXXV, n. 11-12 (novembre-dicembre), Torino, pp. 387-398.

FRANCO ROSSO, *La catastazione napoleonica nella città di Torino*, in CARLO CAROZZI, LUCIO GAMBI (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Franco Angeli, Milano, pp. 153-185.

- 1982

AUGUSTO CAVALLARI MURAT, *Come carena viva*, Bottega d'Erasmus, Torino.

- 1983

VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari.

- 1984

VERA COMOLI, MICAELA VIGLINO (a cura di), *Beni culturali ambientale nel Comune di Torino. Catalogo della mostra*, Celid, Torino: Vera Comoli, *L'analisi storica come strumento di continuità critica per il progetto della città*, p. 12 sg; MICAELA VIGLINO, *Criteri per l'identificazione dei Beni culturali nella realtà torinese*, p. 15 sg.

Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino: VERA COMOLI, MICAELA VIGLINO, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, pp. 61-130; Micaela Viglino, *Insedimenti ed ambiti urbani*, pp. 217-223; VERA COMOLI, *Gli ambiti nella struttura storica della città*, pp. 224-254; MICAELA VIGLINO, *La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata*, pp. 705-725; LAURA PALMUCCI, *Paesaggio rurale, canali e protoindustria*, pp. 726-735; CHIARA RONCHETTA, *Il sistema delle cascine nella storia e nel paesaggio urbano*, pp. 831- 836.

- 1985

GIOVANNI MARIA LUPO, PAOLA PASCHETTO, *La "città per parti" nell'Ottocento: normativa e costruzione di parti della città e concrete implicazioni del regime daziario*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", a. LXXXIII, fasc. II (luglio-dicembre), Torino, pp. 539-573.
CARLO OLMO, *Torino da città capitale a città industriale*, pp. 201-214.

- 1986

MICAELA VIGLINO (a cura di), *Storia e architettura della città. Atti delle giornate di studio*, in "L'ambiente storico", Edizioni dell'Orso, Alessandria; ENRICO GUIDONI, *Storia urbanistica e beni culturali*, pp. 35-37; RAFFAELE RADICIONI, *Beni culturali e pianificazione urbanistica*, pp. 42-45; ROBERTO GAMBINO, *L'uso della storia nel progetto della città contemporanea*, pp. 50-54; VERA COMOLI, *Lineamenti su strumenti e metodi della ricerca*, p. 59 sg.; MICAELA VIGLINO, *Sistema viario storico ed ambienti urbani*, pp. 65-68; LAURA PALMUCCI, *Nuclei minori, singoli edifici e manufatti*, p. 69 sg.

- 1987

MARCO CARASSI, ISABELLA RICCI MASSABÒ, *I catasti napoleonici in Piemonte*, in *Ville et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque (Rome, 3-5 mai 1984), École française de Rome, Rome, pp. 99-118;

VERA COMOLI (a cura di), *Il "Piano d'Ingrandimento della Capitale" (Torino 1851-1852)*, in "Storia dell'Urbanistica / Piemonte 1", Roma.

- 1988

GIOVANNI MARIA LUPO, *Interpretazione storica della parte. Lettura storica e valori morfologici delle differenze nella periferia urbana attuale. Il caso di una zona periferica, grande e non omogenea di Torino*, in PIETRO DEROSI (a cura di), *Progettare nella città. A Torino sul fiume Dora dove le fabbriche sono vuote*, Allemandi & C., Torino, pp. 40-54.

- 1989

GIOVANNI MARIA LUPO (a cura di), *Cartografia di Torino 1572-1954*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino.

- 1992

VERA COMOLI, MICAELA VIGLINO (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, «Quaderno del Piano», Città di Torino, Torino: VERA COMOLI, *Introduzione*, pp. 9-13; VERA COMOLI, MICAELA VIGLINO, *Il sistema viario storico. Gli insediamenti storici*, pp. 21-56; GIOVANNI MARIA LUPO, *Tipologia edilizia e morfologia urbana*, p. 59 sg.; Guido Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici*, pp. 61-71; LAURA PALMUCCI, *Il territorio produttivo di antico regime*, pp. 125-129.

- 1993

GIOVANNI MARIA LUPO, PAOLA PASCHETTO, *Architetture e immagini di una città industriale*, in VALERIO CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, 6/78, Sellino, Milano, pp. 1541-1560.

- 1994

All'ombra dell'aquila imperiale: trasformazioni e continuità istituzionale nei territori sabaudi in età napoleonica, 1802-1814, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma.
Il sogno della città industriale. Torino tra Ottocento e Novecento, Città di Torino, Fabbri, Milano.

GIOVANNI MARIA LUPO, LUISA SASSI, *Torino: l'area destinata a grandi servizi fra Otto e Novecento*, in *I luoghi del sapere scientifico e tecnologico*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 301-303.

- 1995

AGOSTINO MAGNAGHI, MARIOLINA MONGE, LUCIANO RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino.

- 1997

ROSANNA ROCCIA, COSTANZA ROGGERO (a cura di), *La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento*, Archivio Storico della Città, Torino.

- 2000

GIUSEPPE BRACCO (a cura di), *1859-1864. I progetti di una capitale in trasformazione: dalla città dei servizi alla città dell'industria*, Consiglio Comunale di Torino. Atti consiliari, Serie storica, Archivio Storico della Città, Torino.

VERA COMOLI, VILMA FASOLI (a cura di), *1848-1857. La cittadella di Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

- 2001

UMBERTO LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino: UMBERTO LEVRA, *Dalla città «decapitalizzata» alla città del Novecento*, pp. XIX-CLXI; Giovanni Maria Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, pp. 303-317.

LAURA PALMUCCI QUAGLINO, *"Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico". Misuratori, estimatori, cartografi-agrimensori*, in DONATELLA BALANI, DINO CARPANETTO (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime, "Quaderni di Storia dell'Università di Torino"*, a. VI, n. 5, Torino, pp. 111-141.

- 2004

VERA COMOLI MANDRACCI, GIUSEPPE BRACCO (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città, Torino.

- 2005

GIOVANNI MARIA LUPO, PAOLA PASCHETTO, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino.

GIOVANNI MARIA LUPO, *Le cinte daziarie a Torino*, in *I Confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna, Bologna, pp. 329-347.

- 2006

ISABELLA MASSABÒ RICCI, GUIDO GENTILE, ALICE BLYTHE RAVIOLA (a cura di), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, L'Artistica, Savigliano.

- 2008

Torino. *Tredici anni di attuazione del PRG. Turin. Thirteen years of implementation of the MPDP*, in "A&RT", n.s., a. LXII, fasc. n. 1-2 (marzo-aprile), Torino.

AGENZIA TERRITORIALE PER LA CASA DELLA PROVINCIA DI TORINO, *La casa operaia, l'impresa e la città: cento anni di tentativi*, Quaderno 2, Litografia Cirone, Torino.

GIUSEPPE BERTA (a cura di), *Torino industria. Persone, lavoro, imprese*, Archivio Storico della città, Torino.

MARIA ADRIANA GIUSTI, ROSA TAMBORRINO, *Guida del Piemonte. Architettura del Novecento*, Allemandi, Torino.

- 2009

ANDREA ARCÀ (a cura di), *Cascine in città. I territori rurali di Borgata Parella*, Città di Torino, Torino.

- 2010

DINO COPPO, CRISTINA BOIDO (a cura di), *Rilievo urbano. Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*, Alinea, Firenze.

- 2011

Torino la città che cambia. Fotografie 1880-1930, Fondazione Torino Musei, Silvana Editoriale, Torino.

MARIA CARMEN BELLONI (a cura di), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubettino, Soneria Mannelli.

PIA DAVICO, *Il rilievo dell'identità di un quartiere operaio: Borgo San Paolo a Torino*, in CARMINE GAMBARELLA (a cura di), *Le vie dei Mercanti. S.A.V.E. Heritage. Safeguard of architectural, visual, environmental heritage*, La scuola di Pitagora, Napoli, ID045.

VITTORIO DEFABIANI, CHIARA DEVOTI, *Analisi storico territoriale*, in ATTILIA PEANO (a cura di), *Fare Paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Alinea, Firenze, pp. 215-224.

ROBERTO GAMBINO, GIOVANNI MARIA LUPO (a cura di), *Borghi e borgate di Torino tra tutela e rilancio civile*, Celid, Torino; CHIARA DEVOTI, *Dalla struttura storica della città alle previsioni del Piano Regolatore vigente: indicazioni di studio e scelte attuative per i borghi e le borgate di Torino*, pp. 13-29; GIOVANNI MARIA LUPO, *Conoscenza e tutela di luoghi urbani non centrali: il caso dei borghi e della borgate*, pp. 31-81; GIUSEPPE DEMATTEIS, *Geografie dello sviluppo metropolitano*, pp. 99-111; ROBERTO GAMBINO, *Articolazione allargata della città storica*, pp. 113-127; RAFFAELE RADICIONI, *Recupero e rilancio di borghi e borgate in prospettiva metropolitana*, pp. 129-144.

ROSSELLA MASPOLI, AGATA SPAZIANTE (a cura di), *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, Alinea, Firenze.

SILVANO MONTALDO, *La città contemporanea. L'Ottocento*; ANTONIO DE ROSSI, *La città contemporanea. Il Novecento*, in "Rivista Museo Torino", Città di Torino, Divisione Cultura, n. 1 (marzo), Torino, pp. 54-61; 64-71.

- 2012

VITTORIO DEFABIANI, CHIARA DEVOTI, *La macro struttura storica del territorio: invarianti e trasformazioni dalla fine dell'Ancien Régime al Secondo Dopoguerra*, in CRISTINA NATOLI (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, L'Artistica, Savigliano, pp. 19-32.

ANDREA MAIA, *Cit Turin. Tra Liberty e Avanguardia*, QTGE, Torino.

- 2013

PIERGIORGIO BALOCCO, *Aurora, Rossini, Regio Parco. I territori oltre Dora*, QTGE, Torino.

MARCO CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, in "Storia dell'Urbanistica", 4/2012, Kappa, Roma: VITTORIO DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, pp. 345-359.

- 2014

PIA DAVICO, CHIARA DEVOTI, GIOVANNI MARIA LUPO, MICAELA VIGLINO, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni del Politecnico, Torino.

1.3.3. Indagine archivistica

L'indagine archivistica, oltre al reperimento dell'eventuale cartografia di supporto ancora necessaria, si incentrerà su una maggiore comprensione delle dinamiche di fondazione, strutturazione ed eventuale trasformazione/dismissione dei sistemi, dei complessi, fino alla scala edilizia, laddove individuati quali elementi dalla forte valenza strutturante e identitaria.

L'Archivio Storico della Città si conferma come la sede privilegiata per il reperimento di quanto possa rendersi necessario al lavoro d'indagine, senza tuttavia tralasciare l'evidente riferimento rappresentato dall'Archivio di Stato per le ricerche di più ampio respiro o che implicino la persistenza di strutturazioni di lunga durata, dalle bealere all'infrastrutturazione viaria.

Archivi periferici e financo privati, qualora individuati come strategici, potranno essere oggetto di indagini mirate.

2. ANALISI E REVISIONE DELLE SEGNALAZIONI RELATIVE AI COMPARTI INDUSTRIALI

Leggere il grande sistema dei comparti industriali nello spazio urbano di una città, Torino, già riconosciuta, e reinventata, capitale industriale, apre innumerevoli questioni di metodo di ricerca storica e di analisi dell'esistente. È già stato sottolineato come lo stato della pianificazione attuale, nonché gli studi di carattere storico a supporto di questa, necessitino di uno studio approfondito degli *Edifici del Novecento e archeologia industriale* (punto 3.1). Argomento ampio, riguarda edificati di differente destinazione d'uso in cui l'esame dei comparti industriali – per restare a quanto finora approcciato – si apre con una definizione di aspetti fondanti una ricerca scientifica di carattere storico, discutendo il «contesto», termine da intendersi in senso ampio, e la «periodizzazione» di riferimento, legandosi all'ampio dibattito internazionale sull'argomento. Si innesca, quindi, un percorso di indagine basato sull'applicazione di un metodo scientifico mirato ad analizzare, e delineare, la «struttura storica della città industriale», adeguando una locuzione ormai ampiamente adottata dalla critica. In questa direzione, primaria è la relazione tra la fisicità dei luoghi e lo studio delle dinamiche storiche che, nel lungo arco cronologico, ne hanno segnato le trasformazioni appoggiandosi, in adesione un tradizionale “fare storia”, a una lunga e puntuale disamina delle fonti storico-documentarie, siano esse scritte, grafiche, cartografiche, iconografiche, orali, materiali, puntualmente e sistematicamente comparate tra loro e con la città attuale. Emerge subito la permanenza di segni forti, a tratti facilmente riconoscibili, che segnalano, nel tessuto urbano, le linee dell'articolato sistema di insediamenti originati dalla produzione, un sistema strettamente connesso al progressivo definirsi delle infrastrutture e delle aree residenziali, nell'immagine già identificata, oltre la cosiddetta zona centrale, dei borghi e delle borgate, nonché del tessuto urbano connettivo, poi aperto oltre i confini comunali. Ne deriva una prospettiva di interpretazione che nella materialità del territorio occupato dagli opifici riconosce, attraverso articolate operazioni storiche e critiche, gli elementi permanenti, forti, ancora identificabili, senza tuttavia dimenticare, per quanto i limiti imposti dalla natura di una disciplina storica lo consentano, le testimonianze di un passato oggi in parte irricognoscibile.

Il palinsesto, ossia il luogo fruito dall'industria il cui disegno originario sia stato cancellato o modificato per riscrivere un nuovo progetto- parafrasando la stretta definizione del termine, assume quindi contorni netti solo quale esito dell'applicazione operativa, nella cosiddetta «storia militante» di Vera Comoli, di un tradizionale ma aggiornato metodo di lavoro. Essenziale, al fine di conoscere la struttura storica della città industriale, è indagare il *luogo fruito dall'industria* come – è già stato scritto - «prodotto del processo di una vicenda complessa, cercando le ragioni di un *essere* nella storia di un *essere stato*» (V. Comoli, *Introduzione*, in Politecnico di Torino, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Società degli Ingegneri e degli architetti in Torino, 1984, p. 18). Considerare la storia dei processi induce, quindi, a superare lo studio delle forme di un singolo fabbricato o di un solo comparto produttivo per esplorare le ragioni delle scelte sottese all'insediamento stesso, all'avvio delle attività industriali, al variare dei modi di produrre, alla relazione tra le tecniche di produzione e il costruito, indirizzando la ricerca fino a correlare tra loro i molti complessi industriali, nel lento attuarsi dei successivi *piani* che disegnano, e poi costruiscono, parti di città.

Il lavoro, prima di dedicarsi allo studio delle fonti (o almeno in parallelo a questo), deve soprattutto definire il contesto della ricerca precisando i confini territoriali entro cui operare, appoggiandosi, a tal fine, a una bibliografia consolidata sulla storia di Torino, al confronto con il Piano Regolatore Generale e le *Norme di attuazione* vigenti, ai precedenti studi confluiti e a supporto dei piani di ampliamento della città rapportati allo spazio fisico attuale, oggetto di una prima ricognizione territoriale da cui, attraverso fotografie documento dei sopralluoghi, emergano anche differenti problematicità, aree da privilegiare, segnalazioni di possibili o necessari approfondimenti successivi. Ne deriva la scelta di privilegiare (per lo studio dei comparti industriali) la zona esterna alla stretta zona centrale di Torino esaminandone, con lo sguardo proprio di uno storico, i limiti. Tuttavia è corretto qui ricordare che non sempre le logiche e le ragioni sottese a una ricerca di tale ambito disciplinare coincidono con quelle proprie di altre indagini.

Si aggiunge la necessità di indicare una periodizzazione di riferimento nella lunga storia della prima capitale italiana, già variamente suddivisa in archi cronologici distinti (si pensi anche solo ai volumi della collana «Storia di Torino» pubblicata dalla casa editrice Einaudi), che per gli studi dedicati all'industria indaga l'Ottocento e il Novecento, in perfetta adesione alla lettura internazionale che trova nella rivoluzione industriale, nelle sue differenti declinazioni, l'avvio delle indagini. A Torino, come peraltro altrove, non si può però prescindere dal considerare se non altro le emergenze di impianto precedente, lasciando aperta – almeno nelle prime ricognizioni territoriali – la ricerca di possibili *resti* dei sistemi di produzione dell'età moderna, essenzialmente datati al XVII e al XVIII secolo, divenuti segni emblematici e identitari di brani di tessuto urbano. È noto, infatti, come il territorio produttivo di antico regime, superate le fortificazioni, sebbene sia strettamente legato all'uso agricolo del suolo, si legga in relazione al sistema dei canali artificiali, le «bealere» che, nel diversificato uso della forza motrice idraulica, sono utilizzate a vantaggio delle cascine ma anche delle manifatture, quali quelle costruite nei pressi del fiume Dora fin dal XIV secolo.

Il potenziamento della rete idrica intorno alla *Città vecchia*, la città quadrata, e intorno alla mandorla fortificata, dalla nota forma delle mura che chiudono i primi tre ampliamenti di Torino capitale ducale sabauda tra Cinquecento e Settecento, crea poi i presupposti per aprire nuove fabbriche, protoindustrie, impegnate nella lavorazione del ferro (ricordato dal toponimo «martinetto» in memoria dell'opificio insediato nell'omonima zona già nel Quattrocento), delle polveri da sparo, delle canne da fucile. È il secondo del Settecento quando il «sistema di fabbrica ha acquisito nel quadro produttivo e nella fisionomia pubblica dello stato una posizione dominante; la diffusione di nuove manifatture era [allora] legata alle richieste delle Corti e alle necessità del governo» (Palmucci, 1992, p. 125). In questa direzione esemplificativa è la trasformazione, all'indomani del tracciato del canale del Parco, della residenza sabauda del Regio Parco – voluta dal duca già nel secondo Cinquecento – in Manifattura Reale di Carta, Tabacco e Piombo. Cambia, quindi, il profilo delle aree foranee suddivise – scrive già Frédéric Lullin de Châteauvieux nel 1820 – «in un numero infinito di piccole proprietà, al centro delle quali sono costruite le aziende per la loro lavorazione» (F. Lullin de Châteauvieux, *Lettres écrites d'Italie en 1812 et '13 a Mr. C. Pictet*, Gênevè 1820, p. 18). La campagna intorno a Torino è allora solcata da una rete idrica che, oltre ad alimentare le cascine, fornisce il sostegno insediativo agli opifici, formando – ha già scritto Laura Palmucci – «veri e propri «assi industriali» (la bealera Pellerina-dei Mulini e la concentrazione di Borgo Dora), o «quartieri industriali» (il nucleo del Regio Parco, e quelli più lontani di Collegno, Venaria e Grugliasco)» (*ibid.*, p. 126).

Sullo scheletro degli «assi rettori» e delle «direttrici storiche di sviluppo», locuzioni proprie delle ricerche confluite nei pionieristici volumi dei *Beni culturali ambientali del Comune di Torino* (1984), si innestano quindi gli «assi industriali» e i «quartieri industriali» che, idealmente sovrapposti, si pongono come primo riferimento, spaziale e temporale, per una nuova indagine che, almeno inizialmente, dialoga in modo forte con i sistemi di fabbricati rurali. Avvalendosi delle fonti storico-documentarie, considerando in primo luogo la valenza della cartografia storica e lasciandola dialogare con altre pagine ora conservate presso l'Archivio Storico della Città di Torino e l'Archivio di Stato di Torino, si potrebbe definire un regesto di assi industriali che permette di riconoscere, prima dei quartieri, il perimetro degli spazi di produzione, i comparti che, superando la città di età moderna ma interagendo con essa, si aprono verso l'esterno fino ai margini, sfrangiati, dell'area ora comunale, soprattutto in quella compresa nella grande fascia che cinge Torino tra le due cinte daziarie tracciate nel 1853 e nel 1912.

Rimanendo allo studio delle fonti documentarie, è significativa la lettura delle tavole che restituiscono, tra progetto e rilievo, gli ingrandimenti successivi al Piano d'Ingrandimento della Capitale, redatto tra il 1851 e il 1852 con l'importante contributo di Carlo Promis che, esattamente alla metà Ottocento, integra il sistema di viali napoleonici, valorizzando il tracciato delle direttrici di sviluppo e definendo strade rettilinee che proseguono nelle zone di ampliamento la maglia viaria ortogonale di primo impianto. Tra Ottocento e Novecento si assiste alla formazione di quanto già i volumi di *Beni culturali ambientali* avevano definito «borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città» identificandoli in «Borgo [ma borgata] San Paolo», via Cuneo, borgata Aurora, Millefonti, Madonna di Campagna e borgate Montebianco e Monterosa e poi ancora segnalati in *Borghi e Borgate di Torino* (Davico, 2014). Alla fine del XIX secolo, poi, il taglio delle «diagonali» negli «antichi quartieri centrali» per ragioni di igiene, viabilità ed estetica, inizia a modificare il tracciato di una maglia viaria che, nel *Piano Unico Regolatore e di Ampliamento* del 1906-1908, appare più allargata e di diverso andamento. È noto come a tale rete viaria siano ancorati diversi tipi di insediamenti, in parte tuttora riconoscibili nel tessuto edilizio, in cui i comparti industriali assumono un ruolo rilevante, conferma della qualificazione attribuita allo stesso Piano detto “piano della grande industria”.

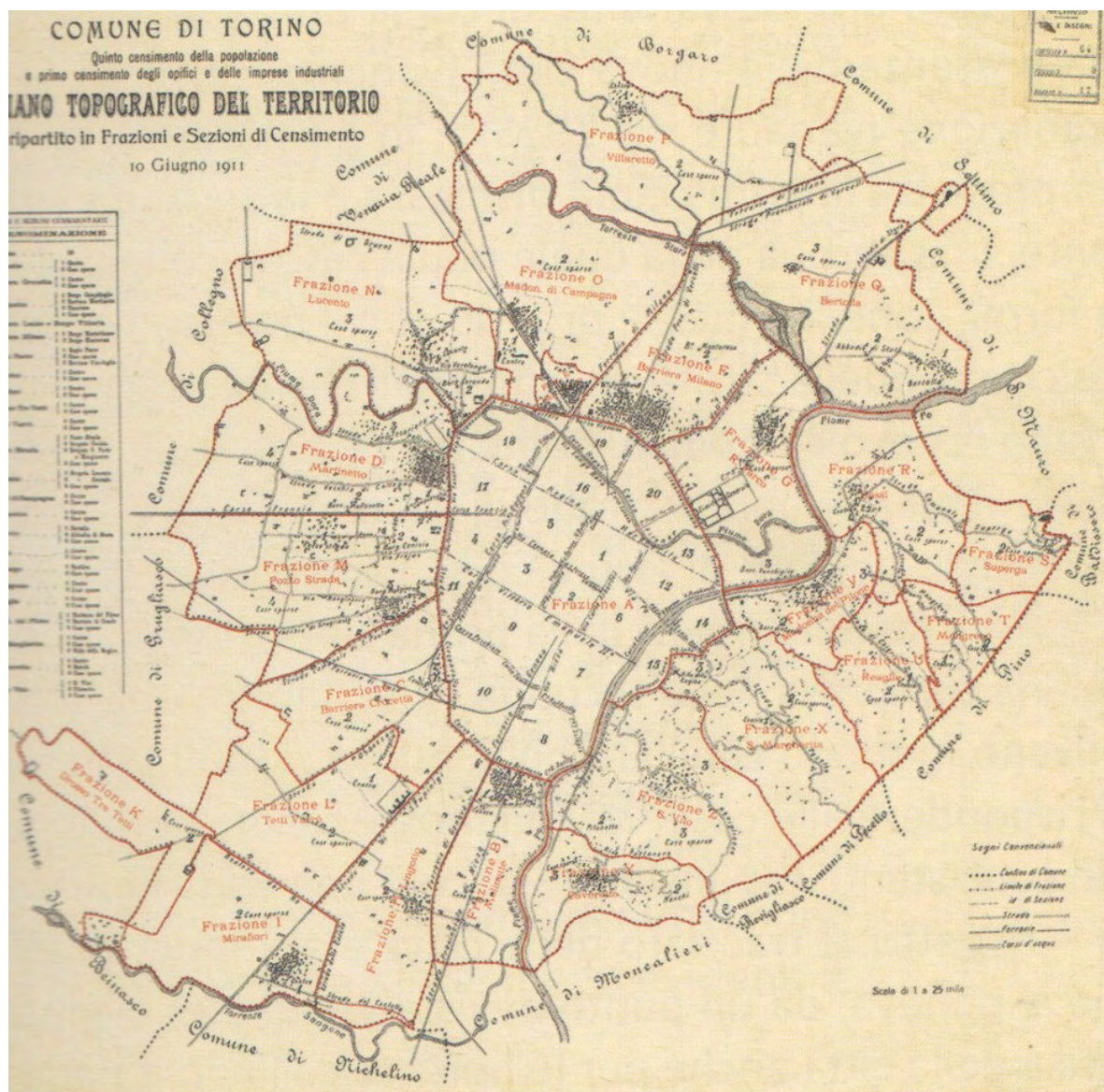
L'arco cronologico compreso tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si pone quindi come sezione storica rilevante, utile a segnalare – concretamente su nuove carte – le risultanze del processo di formazione della struttura economica redditiera ottocentesca (*Beni culturali ambientali*, p. 66). Oltre alle tavole del *Piano* del 1906-1908 e i differenti rilievi, la fase precedente la grande industrializzazione novecentesca è documentata dall'importante censimento del 1911 che – un anno prima della seconda cinta daziaria – registra non solo la popolazione, ma anche, per la prima volta, gli «opifici e [del]le imprese industriali». L'area entro la cinta daziaria del 1853 è qui suddivisa in venti sezioni dalle dimensioni quasi omogenee e all'esterno della stessa cinta si leggono ventitré frazioni «di cui molte portanti lo stesso nome delle borgate di nuova formazione, altre quello di borghi di più antica origine» (*Borghi e borgate*, p. 33).



Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, 1906 (Archivio Storico della Città di Torino, Decreti Reali, Serie 1K, n. 14 all.1).

A questi fogli si aggiunge una grande varietà di scritti tra cui, a titolo di esempio, la *Statistica industriale del Piemonte* del 1892 che, anche quando restituisce dati sintetici, offre gli strumenti per delineare un quadro dell'assetto produttivo locale.

Esito, allargando l'usuale e già commentata definizione di «monumento/documento», è l'individuazione dei comparti industriali, espressione di processi storici caratterizzanti, qualificabili attraverso le categorie di sistemi produttivi rispondenti, per una più immediata lettura, alle categorie merceologiche, ossia alle tante produzioni che, se verificate in fasi successive, restituirebbero le stratificazioni storiche anche in una logica mirata, poi, a valutare differenti prospettive di tutela.



Comune di Torino, Quinto censimento della popolazione e primo censimento degli opifici e delle imprese industriali. Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento, 10 giugno 1911 (Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni, 64.8.17).

Altre indagini potrebbero poi riconoscere i caratteri del costruito, in pianta e in alzato, con l'obiettivo di identificare i tipi edilizi ricorrenti, specchio del progressivo evolversi della cultura della produzione, approfondendo le indagini fino all'individuazione dei tanti soggetti notoriamente coinvolti nei progetti di architettura, dal committente al progettista, alle maestranze di cantiere. Le successive varianti al Piano del 1906-1908 fino al 1935, un arco cronologico narrato dal noto *Alle porte di Torino* di Pietro Abate Daga (Torino, 1926), preludono all'ultima variante del 1945 che, oltre a chiarire il concetto di saturazione urbana (*Borghi e borgate*, p. 35), mostra le aree occupate dai grandi impianti industriali che, come nel borgo di Mirafiori a sud della città, stravolgono l'assetto urbano.

Gli anni della ricostruzione post bellica confluiscono nello strumento normativo approvato nel 1959 in cui l'industria è alquanto rilevante perché, scrive Giorgio Rigotti nella sua relazione

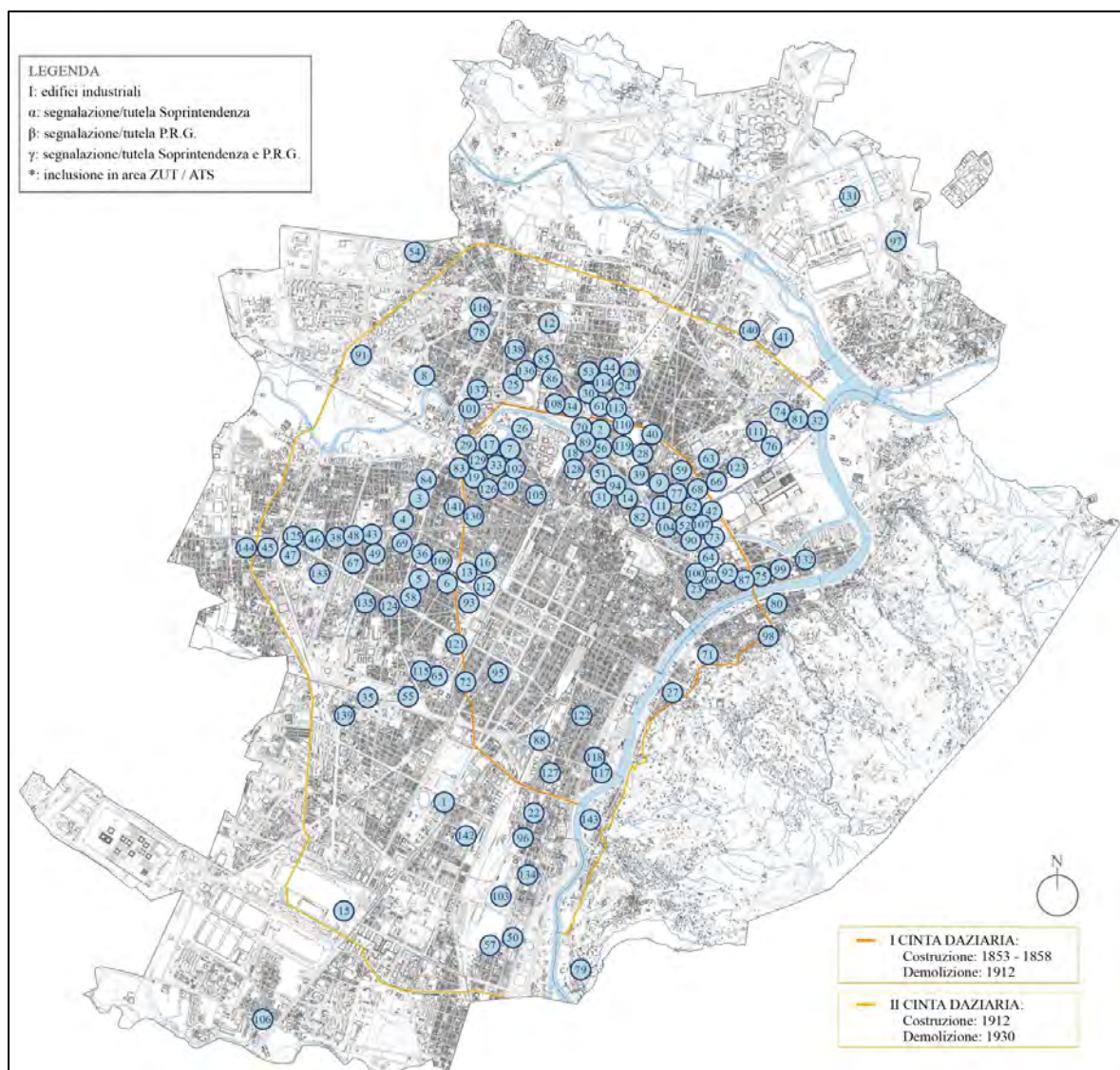
sulla parte pianeggiante pubblicata nelle pagine degli *Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino* nel 1956, «Torino ha una delle più importanti concentrazioni industriali d'Italia e la sua recente storia demografica ed economica caratterizza un rapido aumento di popolazione e un ancor più rapido incremento di ricchezze che costituiscono un settore preminente nella vita economica e sociale della nazione» (Rigotti, 1956, p. 236). Risultano, allora, dati utili a individuare la densità, la tipologia e la consistenza delle industrie torinesi, tre vocaboli già scelti per qualificare i comparti industriali nei *Beni culturali ambientali* che, ora, devono essere nuovamente discussi. È evidente, quindi, la necessità di trovare, indagando successive sezioni storiche fino alla stretta contemporaneità, chiavi interpretative da leggersi su scala territoriale.

Emerge la necessità di passare da una logica di bene culturale industriale – testimonianza avente valore di civiltà della produzione – alla lettura di «sistema» appoggiandosi sulla considerazione, prima, che la tipicità di un'area non può essere distinta dalla sua identità culturale (e della società che ne fruisce) e, poi, su un voluto superamento del concetto di singolo complesso produttivo in favore di un insieme di insediamenti industriali legati da relazioni specifiche e/o processi storici caratterizzanti. Basilare, quale risultato di un uso appropriato delle fonti, è riconoscere le tracce fisiche dei processi studiati, eventualmente avvalendosi anche di strumenti presi a prestito dalle discipline di carattere economico e territoriale, al fine di rendere concreta, e applicabile, la dimensione storico-critica della stessa indagine. Lo studio dei processi di trasformazione del costruito e della città, peraltro, si evince da una lettura sincronica e diacronica delle dinamiche storiche che interessano un'area trovando, per successive sovrapposizioni e in proiezione, criteri interpretativi capaci di considerare aspetti storici (della cosiddetta storia pura), culturali, sociali, politici, economici, financo paesistici e paesaggistici, e di valutare criticamente le possibili connessioni. È una lunga operazione – già adottata sul caso di Torino, per discutere il paesaggio regionale piemontese nonché le teorie del *visitor management* – che, applicata per la prima volta nell'ambito di una ricerca legata al Piano Regolatore Generale della città, può restituire per gli edifici del Novecento e i comparti industriali esiti significativi per una consapevole pianificazione. In questa direzione, al termine delle tante indagini effettuate, diventerà poi fondamentale l'attribuzione di un giudizio di valore che definirà una classificazione dei comparti, allora non solo industriali, scientificamente riconosciuti.



1926. *Il consolidamento delle scelte urbanistiche ed edilizie dell'industria* (Qualità e valori, 1992, pp. 150-151).

Operativamente, lo studio delle fonti storico-documentarie conservate negli archivi è affiancato dalla lettura di una bibliografia critica più approfondita centrata sul caso torinese, ma estesa a riconoscere la problematicità dell'«archeologia industriale», nel significato ormai consueto assunto dalla locuzione. Presupposto essenziale è, anche, il confronto puntuale con la normativa vigente che, dalle già citate *Norme di attuazione* del Piano Regolatore all'indicazione del livello di tutela quando previsto dallo strumento urbanistico si interroga sul possibile riconoscimento di interesse culturale da parte della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Torino. Le operazioni successive, fino alla localizzazione dei comparti, si pongono come strumenti primari nella lettura di sistema che conferma, e aggiorna, lo studio non della struttura della città storica, ma della struttura storica della città fino al secondo Novecento.



Riconoscimento dei principali impianti industriali, nella evidenziata interazione, anche morfogenetica e localizzativa, delle due cinte daziarie cittadine. Elaborazione grafica e indagine da G. Beltramo, R. Oddi, 2019 – tirocinio III livello.

EDIFICI INDUSTRIALI PRESENTI NEL COMUNE DI TORINO

1. I1α: A.E.M. CENTRALE SEBASTOPOLI
 2. I2: BASSO FABBRICATO AD USO DI CAPANNONE INDUSTRIALE
 3. I3γ: BISCOTTIFICIO CAMPIDOGLIO
 4. I4: CALZIFICIO MAFFEI
 5. I5: CARROZZERIA ROSSI
 6. I6: CARROZZERIA SUSA
 7. I7γ: CARTIERA SAN CESARIO
 8. I8γ*: CASTELLO DI LUCENTO
 9. I9γ*: CENTRALE AEM
 10. I10*: CENTRALE DEL MARTINETTO
 11. I11γ: CENTRALE ELETTRICA ENEL - Già S.E.A.I.
 12. I12α: CIR CONCERTIE ITALIANE RIUNITE
 13. I13*: COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE - SOCIETA' ELETTRICA DUBOSC-MORELLI
 14. I14β*: COMPLESSO FERROVIARIO LINEA TORINO – CIRIE' - LANZO
 15. I15*: COMPLESSO INDUSTRIALE FIAT MIRAFIORI
 16. I16γ*: COMPLESSO INDUSTRIALE OFFICINE FERROVIARIE
 17. I17: CONCERTIA DI S.M. poi FABBRICA CHALLIER
 18. I18β*: CONCERTIA DURIO
 19. I19γ: CONCERTIE FIORIO - Edificio 1
 20. I20γ: CONCERTIE FIORIO - Edificio 2
 21. I21*: COTONIFICIO VALLE SUSA
 22. I22β: DEPOSITO-OFFICINA ALLA STAZIONE DI SMISTAMENTO DI TORINO
 23. I23α: DITTA MARTINA & C.
 24. I24γ*: DOCKS DORA
 25. I25α: DOPOLAVORO AZIENDALE SUPERGA
 26. I26*: DOPOLAVORO MICHELIN
 27. I27α: EDIFICIO Ex CASERMA MONTENERO
 28. I28β: EDIFICIO Ex FABBRICA CIOCCOLATO DOLLY
 29. I29: EDIFICIO INDUSTRIALE CON UFFICI
 30. I30: ENAIP già MANIFATTURA BOERO
 31. I31γ: Ex ARSENALE MILITARE già REGIA POLVERIERA CON IL QUARTIERE DI SERVIZIO
 32. I32α: F.I.M.I.T. già FILATURA DA COTONE VANZINA
 33. I33*: FABBRICA CASSEFORTI FICHET
 34. I34β*: FABBRICA DI LIQUORI TRINCHIERI
 35. I35β*: FABBRICA DI PRECISIONE METRON
 36. I36: FABBRICA Ex SARTORIO GIOVANNI E FIGLIO poi SOCIETA' IMM. PALLAS
 37. I37: FABBRICA FADIT COCA COLA
 38. I38β*: FABBRICA FOD CERAMICA LIGURE
 39. I39β: FABBRICA GILARDINI poi TOBLER
 40. I40β*: FABBRICA GIOCATTOLI EDUCATIVI QUERCETTI Ex STABILIMENTO INCET
 41. I41*: FABBRICA M3 ITALIA
 42. I42γ: FABBRICA MAGLIFICIO CALZIFICIO TORINESE
 43. I43: FABBRICA ORBIS FLORIO S.p.A.
 44. I44γ*: FABBRICA ROTATIVE CAPROTTI poi SEDE TUTTOSPORT
 45. I45: FABBRICA SACSA
 46. I46β*: FABBRICA SOC. L.M.P.
 47. I47β*: FABBRICA SOC. S.I.L.E.A. ex INDUSTRIA CHIMICA OHEME & BAYER
 48. I48: FABBRICA S.p.A. INFIN
 49. I49: FABBRICA S.p.A. SOLEX già CARBURATORI ZENIT
 50. I50β*: FABBRICA STABILIMENTI "G. FORNARA & C."
 51. I51β: FABBRICATI INDUSTRIALI
 52. I52: FABBRICATO AD USO INDUSTRIALE
 53. I53: FABBRICATO SOC. TOBO
 54. I54β*: FELTRIFICI RIUNITI
 55. I55γ*: FIAT FERROVIARIA Ex STABILIMENTO "MATERFERRO"
 56. I56α*: FIAT GRANDI MOTORI già FABBRICA ANSALDI
 57. I57β*: FIAT LINGOTTO GIA' SEGHERIA
 58. I58γ: FIP FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI- LINGOTTINO
 59. I59γ*: FONDERIA CARATTERI NEBIOLO
 60. I60β: FONDERIA MARTINA poi SAFOV
 61. I61β*: FONDERIA POCCARDI
 62. I62γ*: FONDERIE E SMALTERIE BALLADA
 63. I63: FRATELLI RAZZANO, MINOLI E CO. CAMELLE, CIOCCOLATO, CONFETTI E AFFINI
 64. I64α*: GASOMETRI E STRUTTURE SOC. ITALGAS
 65. I65*: I.P.R.A. INDUSTRIA PIEMONTESE RADIATORI PER AUTOMOBILI
 66. I66: INDUSTRIA CHIMICA SCLOPIS
 67. I67: INDUSTRIA DI FUNI METALLICHE ANTONIO BIANCO
 68. I68: INDUSTRIA LEGNAMI FAUTRETO
 69. I69: INDUSTRIA LEGNAMI FRATELLI GARDINO
 70. I70: INDUSTRIA MARMELLATE ROSSI
 71. I71β: INDUSTRIA PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI PROCEM SA
 72. I72β: INDUSTRIA SOCIETA' ANONIMA INVICTA
-

73. 173: LA CASA DEI PRODUTTORI - Ex LANIFICIO COLONGO	109. 1109γ*: STABILIMENTO Ex DIATTO - Ex UTITA - Ex SNIA MECCANICA Poi MAGAZZINI COMUNALI
74. 174: LABORATORIO MARIONETTE	110. 1110*: STABILIMENTO Ex FABBRICA NAZIONALE CARTE DA PARATI Già BARONE AMBROGIO E FIGLIO
75. 175β*: LANIFICIO LACLAIRE E SALIETTI	111. 1111β*: STABILIMENTO EX FILATURA DI TOLLEGNO Ex LANIFICIO BONA - Ex LANIFICIO TORINO MAGGIA
76. 176γ*: MAGAZZINO DI ARTIGLIERIA E DIFESA CHIMICA M.AR.DI.CHI. - Ex LANIFICIO FRATELLI PIACENZA	112. 1112α*: STABILIMENTO Ex NEBIOLO Ex OFFICINE DUBOSC
77. 177*: MAGAZZINO MILITARE già GALLETTIFICIO	113. 1113β*: STABILIMENTO Ex WAMAR
78. 178β*: MAGIC-CHEF poi RIMAR	114. 1114: STABILIMENTO F.LLI ZERBONI & C.
79. 179: MANIFATTURA DI MONCALIERI	115. 1115: STABILIMENTO FERGAT
80. 180: MANIFATTURA GHIDINI	116. 1116β*: STABILIMENTO FERT PER L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA
81. 181α: MANIFATTURA TABACCHI	117. 1117: STABILIMENTO FIAT
82. 182β: MULINI DELLA CITTA' detti "I MOLASSI"	118. 1118α: STABILIMENTO FIAT SCUOLA ALLIEVI FIAT G. AGNELLI Ex ISVOR
83. 183β: MULINI DELLA CITTA' poi MULINI FEYLES	119. 1119β*: STABILIMENTO FIAT FONDERIE GHISA
84. 184β*: OFFICINE SUBALPINE FALEGNAMERIA	120. 1120β*: STABILIMENTO FIAT SEZIONE INDUSTRIE METALLURGICHE E ACCIAIERIE
85. 185α: OPIFICI SIMBI poi CASA OZANAM PER OPERAI-STUDENTI	121. 1121: STABILIMENTO FIAT SPA
86. 186β: OPIFICIO MARSAGLIA già COTONIFICIO PEYROT E FIGLI E OPIFICIO PROCHET GAY & CO.	122. 1122β*: STABILIMENTO FISPA
87. 187α*: OPIFICIO MILITARE Ex STABILIMENTO VENCHI	123. 1123β*: STABILIMENTO GRUPPO BODINO
88. 188β*: OPIFICIO MUSSO	124. 1124γ: STABILIMENTO LANCIA
89. 189β*: OSRAM poi ECOTALIA	125. 1125: STABILIMENTO MAGNADYNE RADIO
90. 190: PERSOL STABILIMENTO PRODUTTIVO G. RATTI	126. 1126β*: STABILIMENTO METZGER poi DREHER
91. 191: RESTAMP	127. 1127: STABILIMENTO MICROTECNICA
92. 192α*: RIMESSE E UFFICI TRAMVIE URBANE poi ATM	128. 1128: STABILIMENTO OFFICINE MECCANICHE FELICE RASETTI
93. 193β*: RUOTIFICIO ITALIANO SOC. AN. - ex FABBRICA COMFEDE poi MENEGATTI E CORRIERI PIANA	129. 1129γ: STABILIMENTO PARACCHI
94. 194β*: SEDE DEL GRUPPO FINANZIARIO TESSILE GFT	130. 1130γ*: STABILIMENTO SCAT poi CASERMA AMIONE
95. 195: SEDE DELLA LENCI	131. 1131*: STABILIMENTO SNIAVISIOSA
96. 196β*: SOC. AN. PASTIFICIO ITALIANO Poi CARPANO	132. 1132: STABILIMENTO SOCIETÀ ANONIMA STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI RIUNITI SCHIAPPARELLI
97. 197γ: SOC. AURORA Ex FILANDA CERIANA	133. 1133β*: STABILIMENTO SOCIETA' ANONIMA ITALIANA CAPAMIANTO
98. 198: SOCIETA' ANONIMA CINEMATOGRAFICA PITTALUGA	134. 1134γ*: STABILIMENTO SOCIETA' CARPANO
99. 199: SOCIETA' ANONIMA PETTINATURA ALTA ITALIA	135. 1135: STABILIMENTO SOCIETA' CARROZZERIE PININFARINA
100. 1100α: SOCIETA' ANONIMA TORINESE FRA CONSUMATORI DI CARTONAGGIO E AFF. poi SAFOV	136. 1136γ*: STABILIMENTO SUPERGA già FRIGT già MARTINY
101. 1101γ*: SOCIETA' PARACCHI	137. 1137β*: STABILIMENTO TEKSID Ex FERRIERE FIAT INGEST
102. 1102γ: STABILE Ex SEDE PASTIGLIE LEONE	138. 1138*: STABILIMENTO TEKSID già FERRIERE FIAT VITALI
103. 1103γ*: STABILIMENTI FIAT LINGOTTO	139. 1139: STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE
104. 1104: STABILIMENTO CEAT - CAVI	140. 1140: STAZIONE ENEL CPCIE G. PONTI
105. 1105: STABILIMENTO BIRRIFICIO BOSIO & CARATSCH	141. 1141: STREGLIO
106. 1106: STABILIMENTO CARELLO	142. 1142γ*: UFFICI Ex FABBRICA CHININO
107. 1107β*: STABILIMENTO CINEMATOGRAFICO AMBROSIO	143. 1143β: UFFICIO FONDERIE POLLA poi ISTITUTO ASS. OASI
108. 1108γ*: STABILIMENTO DELLA SOCIETA' NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO	144. 1144β*: VENCHI UNICA

3. ANALISI E REVISIONE DELLE SEGNALAZIONI RELATIVE AGLI ASSETTI RURALI E AL SISTEMA DI VILLE E VIGNE DELLA COLLINA TORINESE

3.1. ASSETTI E LACERTI DELLA STRUTTURA RURALE

Vale ancora una volta, come presupposto a ogni revisione, quanto analizzare la struttura storica della città significhi fare riferimento a una realtà complessa, risultato di trasformazioni e di sedimentazioni successive: la città stessa deve essere considerata «come un prodotto storico in continuo divenire, in cui il presente è un momento di transizione» (Viglino Davico, 1987). L'analisi del processo di trasformazione della città e del suo territorio non può pertanto prescindere dalla considerazione delle aree a strutturazione agricola, da intendersi come sistemi storici di qualificazione territoriale.

Il territorio della pianura torinese che si estendeva oltre la fascia di rispetto alle fortificazioni della città nel XVII e XVIII secolo risultava connotato da una solida struttura rurale, caratterizzata da una fitta rete di canali artificiali di irrigazione, da un articolato sistema di percorsi stradali interpoderali e di comunicazione con la città, dal parcellare geometrico-regolare della «piantata» e dalla presenza ricorrente di un medesimo tipo edilizio. Inglobato via via nell'espansione della città, questo territorio è ora pressoché completamente urbanizzato secondo un disegno che si è andato sovrapponendo alla struttura del parcellare, dei percorsi, dei canali e alle preesistenze edilizie. Lo sviluppo urbano è a sua volta stato influenzato (come disegno e come direzioni di espansione) dalla presenza e dalla distribuzione degli insediamenti rurali e dal tracciato dei percorsi viari e di canali e *bealere*.

I caratteri dell'impianto urbanistico attuale – soprattutto in riferimento alle aree localizzate in prossimità dei confini comunali – vanno dunque rapportati con la preesistente struttura rurale e produttiva e letti con particolare attenzione alla presenza ancora riconoscibile di elementi quali canali, *bealere*, tracciati viari e persistenze rurali (cascine). È quindi ancora una volta una lettura «di sistema», e non del singolo «bene», a porsi quale strumento necessario per indagare correttamente le preesistenze di tipo rurale che hanno spesso svolto un ruolo importante nella definizione dei caratteri identitari dei luoghi. Quando, e se, questi segni vengono cancellati, la loro memoria resta spesso nei toponimi.

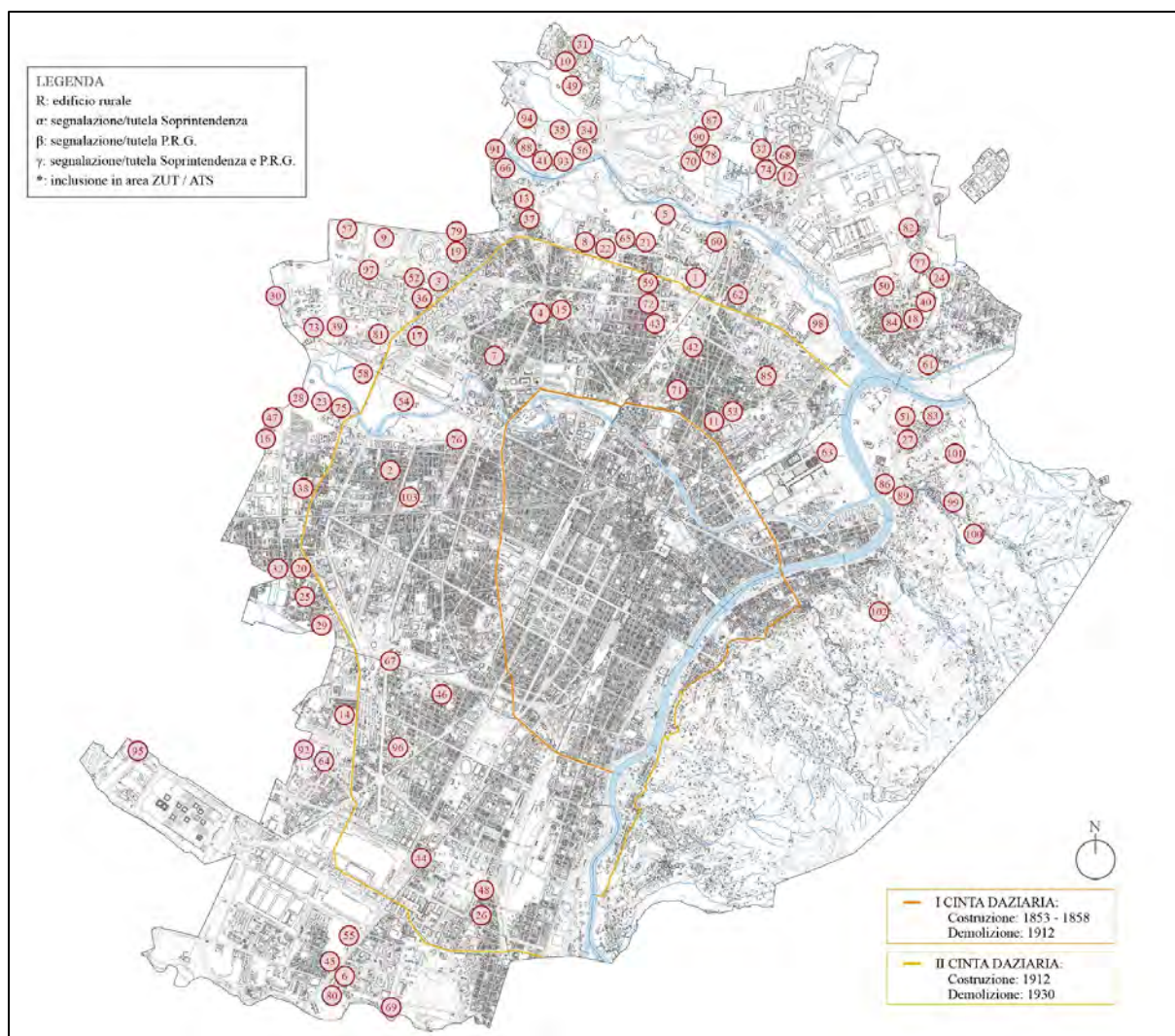
L'analisi degli edifici rurali restituisce pertanto l'esito di dinamiche storiche ampie, che hanno lasciato tracce ancora tangibili di cui vanno individuate la relazione e le interazioni con la struttura urbana esistente. Il tema va affrontato attraverso uno studio storico che permetta di riconoscere il valore originario del sistema produttivo rurale, da cui successivamente dedurre il significato dei complessi o dei lacerti presenti sul territorio. Questo tipo di analisi si avvale di strumenti indispensabili, quali la cartografia storica e le fonti archivistiche e bibliografiche, selezionando le più opportune ai fini della comprensione delle dinamiche di strutturazione e trasformazione dei sistemi. L'analisi storico-cartografica permette di evidenziare le trasformazioni del sistema rurale intorno alla città in funzione della sua espansione e di cogliere appieno i rapporti e le interazioni di ogni singolo elemento – edilizio, infrastrutturale, irriguo – con la città e con il territorio stesso.

A fine Settecento il sistema rurale, a lungo sedimentato nel tempo, viene illustrato da Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi nella fase di massima razionalizzazione e funzionalità produttiva. L'attenta e completa ricognizione compiuta dal Grossi, corredata di un riscontro iconografico preciso che va a integrare le informazioni già presenti nella *Carta topografica della Caccia* (1761-66), riporta 343 complessi composti da «fabbriche civili, casini, ville, unite sempre ai rurali» e testimonia il compimento del processo che, avviato nel Seicento e attuatosi nel corso del Settecento, porta a ingrandire e ad accorpare gli edifici rurali preesistenti e a regolarizzarne e unificarne il disegno complessivo. Si viene a definire uno schema tipologico che risulta pressoché costante sia nell'impianto planimetrico, sia nelle connotazioni architettoniche: edifici di abitazione del «massaro» e di servizio (stalle, fienili e «casi da terra», cioè depositi di attrezzi e prodotti agricoli) si dispongono intorno alla «corte», dando origine alla tipologia della «cascina a corte chiusa». A questo complesso vengono talvolta annesse, in posizione dominante, ma separata, l'edificio civile padronale (con caratteri architettonici maggiormente aulici) e la cappella, che non intervengono all'interno della corte, ma affacciano di solito su spazi autonomi (giardini e frutteti); la cappella funge spesso da elemento di collegamento con il percorso d'accesso e talvolta come servizio religioso per gli abitanti dei dintorni.

Le trasformazioni ottocentesche del sistema sono documentate minutamente nei successivi catasti (Francese, Gatti, Rabbini) e da una vasta produzione cartografica. Nella seconda metà del XIX secolo si registra ancora un piccolo incremento delle strutture rurali, che si arresta a cavallo tra Otto e Novecento.

Dagli anni trenta del XX secolo ha inizio uno smantellamento dei complessi rurali su tutto il territorio ritenuto edificabile, anche in relazione alla costruzione dei grandi stabilimenti industriali. Importante testimonianza di questo momento "di transizione" è la variante del 1935 al Piano del 1908, che documenta puntualmente la presenza degli edifici rurali prima dell'attuazione degli interventi degli anni Trenta.

Per una valutazione completa, sia qualitativa, sia quantitativa, del patrimonio rurale ancora presente e leggibile, allo studio storico va affiancata una ricognizione sull'intero territorio urbano, con il censimento sistematico degli edifici rurali che presentano elementi identitari e tipologici tuttora riconoscibili. L'obiettivo è quello di individuare gli elementi significativi per una lettura di sistema: tra le tracce superstiti degne di interesse vanno compresi non solo gli edifici, ma tutti gli elementi ancora rintracciabili e leggibili quali appunto strade, *bealere*, toponimi. Nell'ambito del censimento degli edifici rurali quegli elementi riconosciuti di forte valenza strutturante e identitaria meriteranno un maggior approfondimento alla scala edilizia.



Riconoscimento dei principali lacerti di strutture rurali, nella evidenziata interazione con le due cinte daziarie cittadine. Elaborazione grafica e indagine da G. Beltramo, R. Oddi, 2019 – tirocinio III livello.

EDIFICI RURALI PRESENTI NEL COMUNE DI TORINO

1. R1β: CASCINA BASSE DI STURA
2. R2: CASCINA BORELLO o CASCINA SANTA CHIARA
3. R3γ: CASCINA BRUCCO poi VILLA CRISTINA
4. R4*: CASCINA BRUSA'
5. R5*: CASCINA CARPEGNA o ALESSI
6. R6: CASCINA CASSOTTI BALBO o LA BALBO
7. R7*: CASCINA COMMENDA
8. R8: CASCINA COMOTTO
9. R9γ*: CASCINA CONTINA o CONTINASSA
10. R10*: CASCINA DEL FRANCESE o CHIOTERO
11. R11: CASCINA DUBOIS
12. R12γ: CASCINA FALCHERA
13. R13*: CASCINA GALLIZIANA
14. R14β: CASCINA GIAJONE
15. R15: CASCINA GILARDONI SONDICI
16. R16β: CASCINA IL BERLIA
17. R17*: CASCINA IL BIANCO
18. R18β: CASCINA IL BIASONE
19. R19*: CASCINA IL BORSELLO
20. R20β*: CASCINA IL BUSSONE
21. R21β: CASCINA IL CANONICO
22. R21: CASCINA IL CANONICO o BOSCAGLIA
23. R23: CASCINA IL CASCINOTTO
24. R24: CASCINA IL CASCINOTTO
25. R25γ: CASCINA IL LESNA
26. R26*: CASCINA IL MAINA
27. R27: CASCINA IL MEISINO
28. R28β: CASCINA IL MINEUR
29. R29β: CASCINA IL MOROZZO
30. R30β: CASCINA IL PANSA
31. R31: CASCINA IL ROSTIA
32. R32β: CASCINA IL TEGHILLO
33. R33: CASCINA LA BARBERINA
34. R34β: CASCINA LA BELLACOMBA
35. R35: CASCINA LA CA' BIANCA
36. R36β: CASCINA LA CAVALIERA
37. R37*: CASCINA LA CITTA'
38. R38β*: CASCINA LA COSSILLA
39. R39β: CASCINA LA CRAVETTA
40. R40*: CASCINA LA FALCONERA
41. R41: CASCINA LA FERLA BERTOGLIO
42. R42β: CASCINA LA FLORITA o CASCINA LA MARCHESA
43. R43β*: CASCINA LA FOSSATA
44. R44: CASCINA LA GENERALA
45. R45β*: CASCINA LA GRANGIA
46. R46*: CASCINA LA GRANGIA
47. R47: CASCINA LA GRANGIA SCOTT o CASCINA LE GRANGE
48. R48: CASCINA LA JUVA
49. R49β: CASCINA LA LAMARMORA
50. R50: CASCINA LA MAGRA
51. R51: CASCINA LA MALCONTENTA
52. R52β: CASCINA LA MALETTA
53. R53: CASCINA LA MANGIARDINA
54. R54γ: CASCINA LA MARCHESA
55. R55β*: CASCINA LA NUOVA
56. R56: CASCINA LA NUOVA o BERTE
57. R57: CASCINA LA PANATERA
58. R58β: CASCINA LA PELLERINA
59. R59β: CASCINA LA RANOTTA
60. R60β: CASCINA LA RESSIA
61. R61: CASCINA LA VERNA
62. R62: CASCINA LA VOGHERA
63. R63α: CASCINA L'AIROLE
64. R64γ: CASCINA L'ANSELMETTI
65. R65: CASCINA L'ANTIOCA
66. R66*: CASCINA L'ARNALDI o ALBINO
67. R67: CASCINA L'OLIVERO
68. R68: CASCINA LE RANOTTE
69. R69β: CASCINA MIRAFIORI
70. R70β: CASCINA NOBELLA
71. R71: CASCINA PAN E VIN
72. R72: CASCINA RANOTTA
73. R73γ: CASCINA SAFFARONA
74. R74: CASCINA SPINETTA
75. R75β: CASCINA TETTI BASSE DI DORA o TETTO DE LIONETI
76. R76: CASCINA-VILLA IL GIBELLINO
77. R77*: CASCINE BORGATA BARACCONE
78. R78: CASCINA COMMENDA
79. R79β*: CASINO BAROLO
80. R80: CASCINA CONTINA o CONTINASSA
81. R81: CHIABOTTO QUAGLIA' O CASCINOTTO
82. R83γ: COMPLESSO DELLE CASCINE A L'ABBADIA DI STURA
83. R83β: EDIFICIO CON RUSTICO
84. R84: I BIASONI / IL BIASONE
85. R85: IL BRUNE'
86. R86: IL CALCINA
87. R87: IL CASCINOTTO
88. R88: IL CASCINOTTO BERTOGLIO
89. R89: IL CASOTTO
90. R90: IL MULINO DI VILLARETTO
91. R91*: IL NICCOLINI
92. R92β: IL ROCCAFRANCA
93. R93: IL VARETTO
94. R94β: IL VIGITELLO
95. R95: LA BELLEZIA
96. R96γ: L'AMORETTI
97. R97: LE VALLETTE
98. R98*: RIVOLE FALCHERI
99. R99: TETTI DE' TARDITI
100. R100: TETTI DI LENCIA
101. R101: TETTI DI ROCCO
102. R102: TETTI FORNI
103. R103: VILLA E CASCINA "LA TESORIERA"

3.2. SISTEMA DI VILLE E VIGNE DELLA COLLINA TORINESE

Nel quadro ampio dell'analisi tesa all'individuazione, conoscenza e tutela degli «edifici e dei manufatti caratterizzanti» il tessuto storico di Torino va debitamente considerata la collina torinese. Anche in questo caso l'analisi delle preesistenze è inscindibilmente legato alla lettura della «struttura storica» del territorio e dell'insediato e alla comprensione dei complessi fenomeni che legano la città al territorio collinare.

La collina di Torino, per la sua modellazione antropica e per la specificità dell'insediato, ha avuto e mantiene tuttora caratteri morfologici e funzionali in certo modo autonomi rispetto alla pianura. Da «montagna», sito di vigne e di boschi, è divenuta 'villeggiatura', prima per i nobili e la corte e poi per la borghesia; attualmente risulta maggiormente connessa alla città e sede di residenza stabile, secondo un più recente processo innescato con l'espansione urbana. Ville e 'vigne' hanno costituito in passato l'architettura caratterizzante di questa parte di territorio e lo connotano ancora oggi in modo rilevante. Nonostante le variazioni d'uso abbiano capovolto il ruolo su cui si basava, dal primo Seicento, il sistema delle residenze temporanee extraurbane, è ancora oggi riconoscibile la loro organizzazione complessiva: insiemi storicamente consolidati in cui l'aggregazione in sequenza risulta prioritaria rispetto alla singola emergenza architettonica. È tuttora leggibile il sistema di percorsi che legavano sulle dorsali solive le sequenze abitative disposte secondo linee di cresta o di pendio che iniziavano dai poggi terminali sul Po o dalle conche pedecollinari e si sviluppavano fino ai boschi sommitali.

Data l'importanza della comprensione globale del disegno strutturale del territorio, nell'ambito dello studio va riconosciuto il valore di tutte le componenti che risultano dalla sedimentazione storica del complesso processo di trasformazione che ha connotato la collina di Torino: per la sua lettura e interpretazione critica si deve ricorrere sia all'analisi storico-filologica condotta sulle fonti documentarie, sia alla verifica diretta sul territorio. Essenziale risulta il riferimento alla cartografia territoriale individuata e selezionata in relazione ad alcune sezioni storiche particolarmente significative nel quadro più ampio della storia della città e del territorio.

A fine Cinquecento l'insediamento sulla collina di Torino era composto prevalentemente da 'vigne'. Con questo termine si intendono, nell'accezione storica tradizionale, quei complessi composti da 'civile' e 'rustico', facenti parte di una proprietà agricola collinare prevalentemente coltivata a vite. Nel loro 'civile' le vigne erano residenza temporanea dei loro proprietari e nel loro 'rustico' sede stabile del *vignolante*; giardino e coltivo ne erano parti integranti, accanto alla residenza e ai fabbricati rustici. Caratteristica comune alle 'vigne' era quindi la doppia destinazione d'uso, residenziale e produttiva. Il complesso degli edifici della 'vigna' veniva di solito collocato isolato, in posizione centrale o dominante nella parte principale del podere, sul versante solivo di una valle, e tendeva ad adattarsi alle caratteristiche del sito. Non si trattava di singole emergenze, ma di aggregazioni in sequenza su base funzionale e orografica. Contestualmente al sorgere e allo strutturarsi delle 'vigne', le strade, prevalentemente consortili, che le collegavano vennero migliorate nel fondo e nel percorso: l'assetto viario attuale ricalca ancora in buona parte gli antichi tracciati. Tra i diversi scopi e vantaggi, vi era la possibilità di trasportare e scambiare agevolmente i prodotti con la città e la pianura. In particolare, le cascade di pianura fornivano alla collina prodotti come il fieno e il letame, concime indispensabile per l'impianto e la gestione dei vigneti: molte famiglie abbienti possedevano infatti al contempo la

‘vigna’ di collina e la ‘cascina’ di pianura. Ad ogni ‘vigna’ era inoltre legato almeno un appezzamento di bosco, di solito posto sul versante in ombra opposto della valle o nella zona boscosa sommitale.

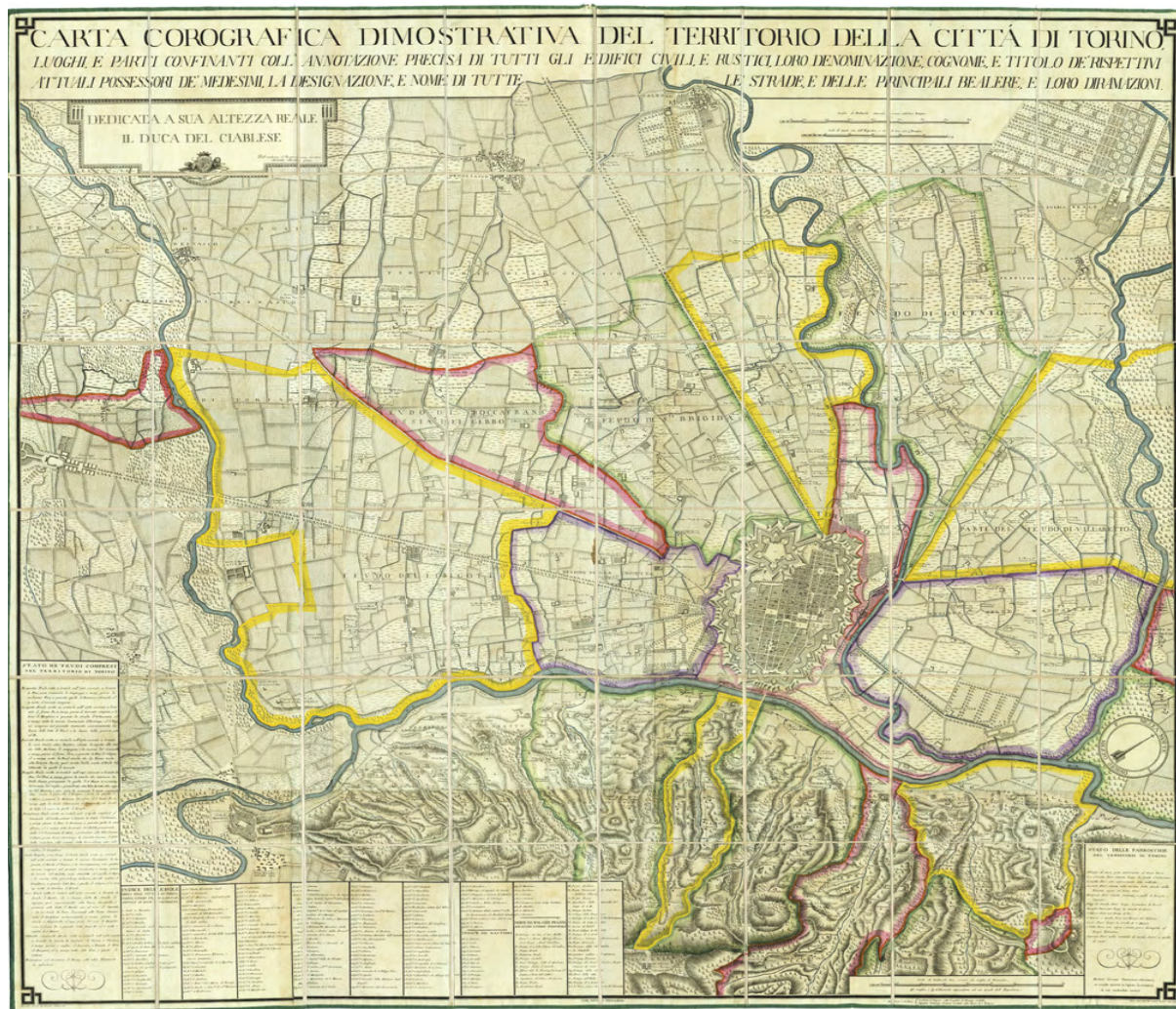
A partire dal Seicento la particolare qualità ambientale del territorio collinare costituì uno degli elementi che determinarono l’innescarsi del fenomeno delle residenze extraurbane dell’*entourage* di corte. La salubrità dell’aria, la prominente e gradevolezza dei siti, l’alternanza di sponde boschive e di declivi solivi, la ricchezza delle acque e la vicinanza alla città, associati alla rendita derivante dalla produttività agricola, motivarono la costruzione di nuovi edifici o la trasformazione dei fabbricati rurali esistenti in nuove tipologie insediative, che dovevano rispondere a precise esigenze del committente. La ‘vigna’ si poneva come spazio di rappresentanza: l’abitazione e il giardino, parte integrante del complesso, venivano utilizzati per funzioni di ‘ricevimento’ e di vita sociale, con caratteristiche adeguate alle esigenze e al rango dei proprietari. I giardini divennero sempre più elemento qualificante: alla loro funzione di mediazione rispetto alla componente agricola costituita dai vigneti si associava quella di decoro; costante era la presenza dell’‘artefatto piano’, opera di livellamento del terreno su cui sorgeva l’edificio principale, trattato a prato e aiuole e privo di alberi. Nelle ‘vigne’ seicentesche l’edificio ‘civile’ destinato alla residenza dei proprietari era di solito a blocco compatto di impianto quadrato o a blocco lineare con maniche ortogonali. Nel corso del XVII secolo la nobiltà e i funzionari di corte assunsero come modello innovativo di residenza extraurbana le vigne fatte realizzare sulla collina torinese nei primi decenni del Seicento dal cardinal Maurizio di Savoia (attuale Villa della Regina) e dalla prima Madama Reale Cristina di Francia (oggi villa Abegg).

A fine Seicento il processo di trasformazione dei fabbricati rurali esistenti in nuove tipologie insediative di decoro e la costruzione di nuovi edifici è attestato dalla *Carte de la Montagne de Turin* [1694-1703], che registra il sistema di percorsi e collegamenti, la dislocazione degli edifici con l’essenziale indicazione tipologica e onomastica e la presenza di colture, vigneti e boschi.

Con il regno di Vittorio Amedeo II (1684-1730) e le riforme economiche e finanziarie promosse dal sovrano si avviò una nuova fase di interesse per le proprietà collinari. Il territorio collinare fu soggetto a un intensificarsi del fenomeno delle residenze extraurbane, sia mediante la costruzione di nuovi edifici sia – ed è il caso maggiormente diffuso – mediante la trasformazione e l’abbellimento dei fabbricati seicenteschi. Venne introdotto il termine ‘villa’ in riferimento al prevalere del ruolo di villeggiatura e di *loisir* rispetto a quello produttivo.

Questa fase fu connotata dalla volontà di nobilitare e qualificare le residenze collinari attraverso opere mirate a enfatizzare il decoro e la qualità architettonica dei fabbricati. Comune era l’ampliamento dell’edificio principale, di solito a due o tre piani fuori terra, mediante la trasformazione della manica semplice in doppia. Le facciate furono arricchite con elementi tipici del gusto barocco, quali paraste, cornici, balastrate di coronamento terminale, timpani e fastigi. Spesso venne accentuata la centralità del prospetto sottolineando l’ingresso, di solito collocato in asse nella zona centrale della facciata, con l’inserimento di lesene laterali, di un portico o di un balcone al piano superiore, di un abbaio centrale con una piccola campana con funzione di richiamo. Veniva inoltre sempre rispettata la simmetria.

La volontà di riqualificazione del preesistente si esprimeva anche attraverso la risistemazione dei giardini: i muri di sostegno degli 'artefatti piani' furono arricchiti da grotte, statue e balaustrate; viali di accesso, 'topie' o pergolati, percorsi interni impostarono un disegno volto a evidenziare precisi punti emergenti, sottolineati spesso dalla presenza di *berceaux*, fontane e belvedere. Ricorrente era inoltre la nobilitazione della zona di ingresso su strada, con l'inserimento di una cappella, spesso posta a lato dell'accesso principale, generalmente risolto con un portale ad arco o con una coppia di pilastri sormontati da pigne.



Amedeo Grossi, Carta corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni, 1790-91. Torino, Archivio Storico della Città, Collezione Simeom, D 1800.

La situazione della collina di Torino nella seconda metà del Settecento è ben documentata dalla *Carta topografica della Caccia* [1760-1766], che mostra l'infittimento delle ville e 'vigne' e la loro progressiva diffusione anche nelle zone meno soleggiate dei versanti 'inversi' delle valli. Il documento rileva con notevole nitidezza i nessi fondamentali tra le singole residenze e i fondi coltivati a vite e testimonia la fase di generale trasformazione e abbellimento delle 'vigne' collinari, sottolineata anche dalla forte presenza di giardini, di 'artefatti piani', viali alberati, fontane e cappelle, tutti elementi fortemente connotanti la qualità del *loisir*.

Importante per lo studio e per il riconoscimento delle stratificazioni storiche delle residenze collinari risulta inoltre l'opera dell'architetto estimatore Amedeo Grossi, che nel 1790-91 realizza un progetto editoriale in due volumi che riguarda cascine, vigne e ville «del territorio di Torino e suoi contorni» corredandolo di una *Carta Corografica Dimostrativa* in cui coglie il momento di massima espansione del fenomeno delle residenze collinari, registrando le trasformazioni tipologiche delle antiche vigne.

Nell'Ottocento, con l'espansione urbana, si avvia un processo di lenta e costante acquisizione delle sponde del Po. Il fiume non viene più percepito come barriera urbanistica, ma come elemento di unificazione tra città e collina. Ha così inizio l'appropriazione della zona collinare per una forma di 'villeggiatura' stabile. La mappa del catasto francese denota, all'inizio del XIX secolo, la conclusione del processo di insediamento a 'vigne' e segna la sua irreversibilità, mentre il catasto Rabbini documenta a metà Ottocento l'appropriazione degli edifici collinari da parte della borghesia, a fianco di quelli nobiliari più antichi che si distinguevano ancora per qualità e per estensione fondiaria.

Tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo si assiste al sorgere sul territorio collinare di edifici per abitazione a sé stanti (casette, villini, ville), spesso localizzati nella fascia alta pedecollinare o nei terreni freschi di fondovalle, non associati, come le 'vigne' tradizionali, a funzioni agricole e produttive. Nel caso di casette e villini si tratta di edifici di piccole dimensioni, generalmente unifamiliari, con caratteri distributivi e tipologici semplici e ricorrenti, circondati da giardino. Le ville sono edifici residenziali di solito unifamiliari, più grandi e con caratteri maggiormente aulici e complessi dei villini predetti, circondati da giardini connotati dalla presenza di essenze rare ed esotiche. Sono spesso caratterizzate da sistemi compositivi originali e innovatori, ispirati agli orientamenti nazionali e internazionali del gusto architettonico (all'Ecclettismo, al Liberty, al Déco, a esempi anche pregevoli di architetture moderne).

Negli anni successivi al secondo dopoguerra i complessi collinari sono stati compromessi da edificazioni sparse e urbanizzazioni inadeguatamente regolate.

4. DAL MODELLO CONCETTUALE ALLE ESPERIENZE DIDATTICHE

Come già ricordato, il programma di collaborazione scientifica prevedeva anche specifici accordi di tirocinio, dal I al III livello, mirando in applicazione al già menzionato art.15/241 tra l'altro a mettere i giovani ricercatori nelle condizioni di sperimentare un'attività in grado di affiancare alla solida preparazione teorica, un contatto diretto e fattivo con la complessità del contesto urbanizzato di una città dalla forte sedimentazione storica e dal saldo rigore, di antica data, nel controllo della propria trasformazione.

Concentratosi su due dei punti di preminente interesse, quello per il sistema della produzione proto e industriale e sulle persistenze del sistema produttivo, anche di matrice agricola, che – nonostante i processi di costruzione urbana – ancora offrono interessanti lacerti e significative testimonianze, e ancora sulla residenza nella *montagne de Turin* nella forma delle vigne e delle ville, i tirocini sono stati occasione per sperimentare in modo diretto e per certi versi “immersivo” alcuni aspetti.

Sono stati, nel contesto dei medesimi temi, immaginati e attuati tirocini di III livello (dal carattere prevalentemente analitico, anche con finalità di censimento e di riconoscimento dei gradi di segnalazione dei singoli beni e soprattutto della loro connotazione sistemica) e tirocini di I livello (incentrati sulla interpretazione anche cartografica dei contesti urbani connotati dalla presenza industriale, e ancora delle ripercussioni anche grafiche della organizzazione per ville e vigne).

L'esperienza, di notevole interesse, sarà portata avanti ed estesa anche al II livello, al quale assegnare il compito di connessione tra i due livelli già sperimentati.

L'approccio dei due tirocini è per sua natura diverso: quelli di III livello, agganciati alla formazione offerta dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, e i cui risultati sono stati oggetto di presentazione congiunta con l'Ufficio del Piano già nel mese di luglio 2019, hanno carattere critico, comportando la formazione di quadri interpretativi e la redazione di schede, in parte impiegate a corredo della sezione relativa al loro campo di attuazione. I tirocini di I livello (del corso di Laurea in Pianificazione Territoriale), ai quali si fa in questo paragrafo specifico richiamo, si sono svolti sia presso la stessa Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, come predisposizione preliminare di supporti alla ricerca, sia presso l'Ufficio Sistemi Informativi Urbanistici (SIU) dell'Area Urbanistica e Qualità degli Spazi Urbani del Comune di Torino.

All'insegna di un processo metodologico virtuoso, mediato da un approccio territorialista fortemente teso alla valorizzazione dei connotati storici urbani, in termini pratici, si è concretizzata in un'operazione di analisi critica delle preesistenze, considerate meritevoli di identificazione e quindi di attenzione, nel precipuo scopo di estendere su tutto il territorio comunale i medesimi processi già in atto in quei contesti urbani già inequivocabilmente definiti identitari per la collettività. Nell'intento infatti di leggere l'intero Comune in chiave sistemica, mettendo in luce la parte in funzione del tutto, ossia i fenomeni che in tempi e logiche diverse hanno dato origine all'odierna configurazione urbana, le esperienze hanno pertanto abbandonato lo schema metodologico proprio dell'agglomerazione, e la scala valoriale fortemente gerarchizzata da questa discendente.

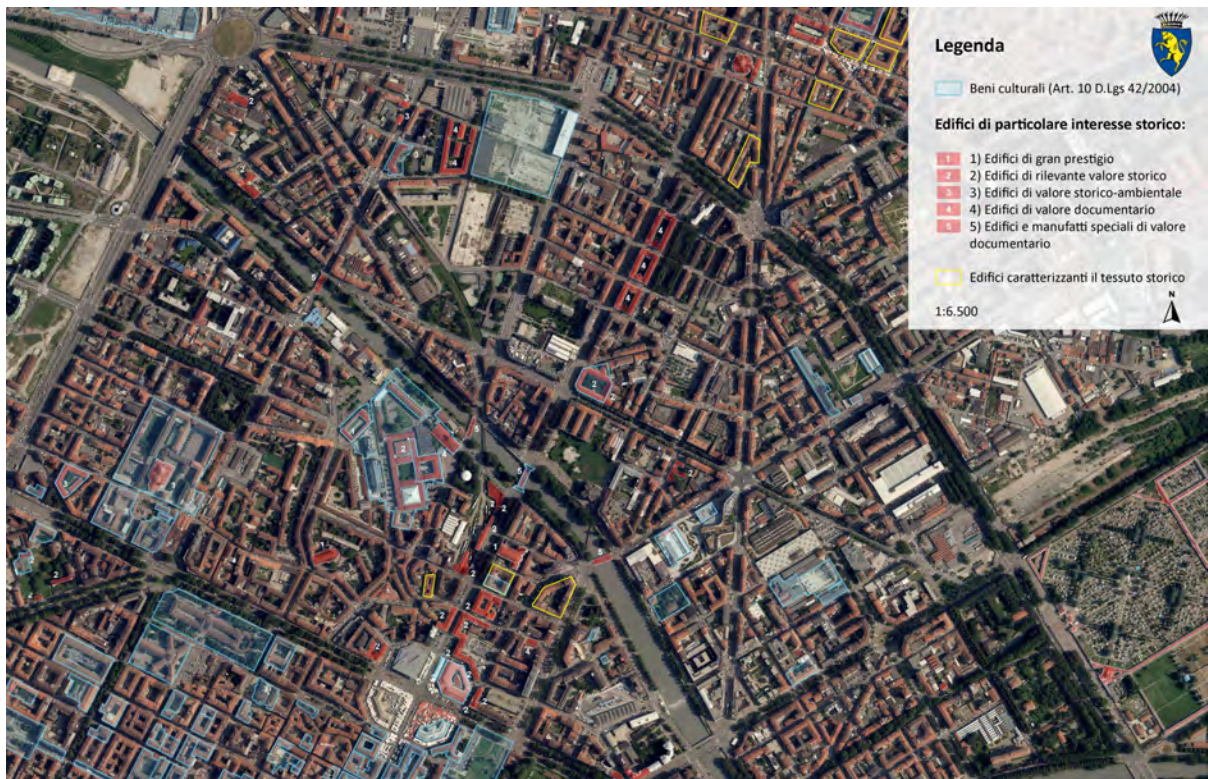
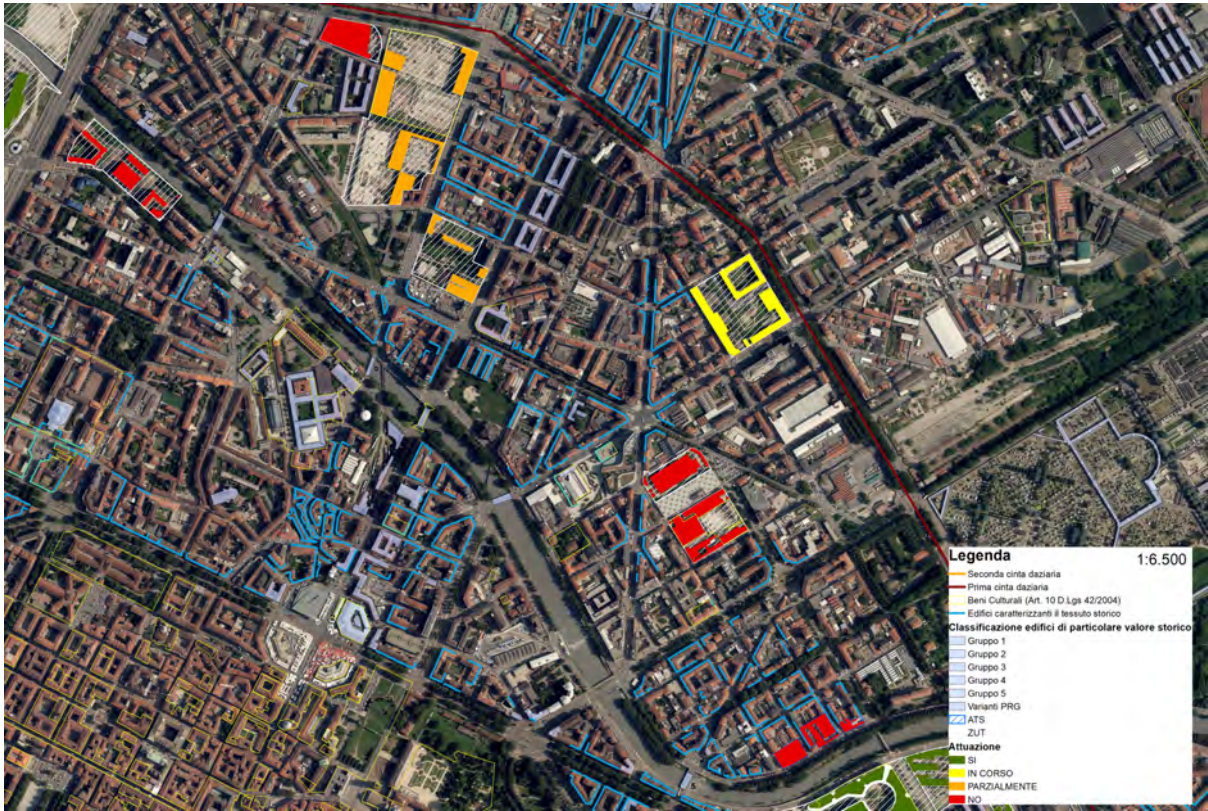
Il lavoro, focalizzandosi prevalentemente sulle porzioni di territorio identificate dal Piano regolatore sotto gli acronimi di *ZUT*, ossia *Zone Urbane di Trasformazione* e di *ATS*, ovvero *Aree*

da *Trasformare per Servizi*, non ha tuttavia trascurato aree differentemente codificate, in particolare per quei beni ricadenti in aree *non attuate* e *parzialmente attuate* e più in generale tutti i complessi edificati che per peculiarità storico-morfologiche potevano essere oggetto di attenzione.

L'attuale Piano Regolatore vigente, già prevede un sistema di valorizzazione basato su uno strumento normativo comunale efficace e le *Norme Urbanistico Edilizie di Attuazione del Piano Regolatore* già identificano all'Articolo 26 gli *Edifici di particolare interesse storico ed edifici caratterizzanti il tessuto storico esterni alla Zona Urbana Centrale Storica*, delineando cinque fattispecie scandite gerarchicamente come segue:

- 1) *EDIFICI DI GRAN PRESTIGIO*; comprendono: residenze reali, edifici storici del governo e servizi, ville con parco di carattere rappresentativo, chiese, ecc.
- 2) *EDIFICI DI RILEVANTE VALORE STORICO* comprendono: edifici residenziali, collegi, convitti, conventi, palazzine, ville, villini e "vigne" con giardino, chiese, ecc.
- 3) *EDIFICI DI VALORE STORICO-AMBIENTALE* comprendono: edifici residenziali, edifici industriali, edifici rurali, complessi residenziali di edilizia pianificata, ecc.
- 4) *EDIFICI DI VALORE DOCUMENTARIO* comprendono: edifici recenti, edifici residenziali, edifici produttivi, edifici rurali, ecc.
- 5) *EDIFICI E MANUFATTI SPECIALI DI VALORE DOCUMENTARIO* comprendono: impianti sportivi, ponti, edifici per funzioni eccezionali (Palazzo del Lavoro, TO-Esposizioni, ecc.)

Incentrando la propria attenzione sulle categorie 3 e 4, il tirocinio ha operato una restituzione in termini grafici dei risultati della ricerca in ambiente GIS in grado di gestire la messe di dati sul base georiferita. La scelta dello strumento GIS si colloca pienamente in linea con le scelte da anni già condotte dallo stesso Comune di Torino. Lo sviluppo del tirocinio, appoggiandosi a numerosi *layer* e agli *shape file* delle sagome di tutti gli edifici del territorio comunale, così come di quelli relativi alle aree urbanistiche ZUT e ATS, già sopra menzionate (questi ultimi aggiornati alla data del 5 aprile 2019), integrato con gli *shape file* relativi ai Beni Culturali (Art. 10 D.Lgs 42/2004) e al profilo delle due cinte daziarie torinesi ha permesso una buona integrazione dei dati e una loro prima graficizzazione, foriera di successive considerazioni anche critiche. La scelta dello strumento di gestione dati e relativa georeferenziazione ha permesso di generare interpretazioni cartografiche su una duplice scala di analisi: quella urbana, rappresentata dall'intero comune di Torino, e quella di quartiere o meglio settore urbano, rappresentata nel caso specifico dal quartiere Aurora, sempre a partire dall'ortofoto digitale della Città di Torino, riconducibile all'aprile 2019 (vedasi allegati 1, 2, 3). La seconda analisi, quella relativa alla zona di Aurora, è stata condotta di fatto a mero scopo metodologico, con la finalità di rappresentare i beni vincolati in relazione con gli edifici di particolare interesse storico (opportunamente classificati in base all'Art. 26 delle *Norme di Attuazione del PRG* di Torino) e caratterizzanti il tessuto storico (Allegato 4). Tutto quanto sopra non ha alcuna pretesa di esaustività, ma anzi rappresenta un plausibile schema operativo, sempre perfezionabile, aperto a eventuali indicazioni provenienti dai molteplici *stakeholder* del processo, supportate anche da esiti provenienti da analoghi percorsi conoscitivi compiuti in contesti territoriali eterogenei.



Riconoscimenti degli “edifici di particolare interesse storico”, sulla base dell’ortofoto digitale. Elaborazione grafica e indagine da Francesco Pagliaro (corso di Laurea in Pianificazione, tirocinio 2019).